



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

N° 4

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

AMBITO N. 5

ANFITEATRO DEL SULCIS

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 14 GENNAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Questa di oggi è la quarta conferenza, riguarda Sant'Antioco, Calasetta, Provincia del Sulcis e in parte sarà, per quelli che erano presenti ieri, ripetitiva di alcune questioni di carattere generale; cercherò di introdurre qualche nuovo elemento di riflessione, utile anche per non annoiare quelli che erano presenti ieri.

Questa conferenza ha un carattere particolare perché affronta una tematica più specifica, ha delle connotazioni anche territoriali molto particolari e le connotazioni territoriali si rapportano anche all'obiettivo della pianificazione territoriale paesistica, cioè quella di predisporre una base conoscitiva utile per intravedere prospettive di sviluppo, di crescita e le opportunità. Non c'è mai una pianificazione che possa dirsi tale quando è solo una elencazione di vincoli, non c'è bisogno di pianificare per quello, basta indicare l'oggetto del vincolo, prescrivere il vincolo e finito. Questo tipo di lavoro che noi abbiamo fatto quest'anno è un lavoro molto più articolato, che al di là dell'identificazione degli oggetti li mette in relazione per potersi dare una lettura di area più vasta e quindi anche di relazioni che in qualche modo possano essere per noi elemento di valutazione sulla salvaguardia dei principi generali di tutela e quelli di carattere meramente urbanistico.

Come voi sapete la legge numero 8 ha segnato un tempo di passaggio, cioè ha inteso dare una copertura temporanea a delle misure di salvaguardia che anticipassero la pianificazione paesaggistica. Uno degli elementi importanti che ci soccorre anche per capire la nuova filosofia del piano paesaggistico è sostanzialmente contenuta nell'articolazione del dibattito che si è svolto alla Corte Costituzionale sulla presunta illegittimità della 8. Come voi sapete la storia dice che in assenza, una volta caducati i PTP, il governo del territorio si attuava attraverso la disciplina urbanistica con una relazione costante fra qualità del territorio e parametri urbanistici che ne definivano il grado di trasformabilità, senza nessuna mediazione salvo gli elementi vincolistici che derivano dalla legge nazionale e da altri provvedimenti appunto di carattere di tutela, molto particolari ma che non investivano tutto il territorio. L'obiezione che ci è stata fatta era in parte contraddittoria, cioè confondeva la temporaneità di questi vincoli con la provvisorietà e poi diceva "Non è competenza della Regione svolgere azioni di tutela e di governo del territorio attraverso misure vincolistiche". In effetti cosa abbiamo fatto noi, abbiamo sostanzialmente fatto un altro tipo di operazione; se è vero come è vero che ai sensi del Decreto legislativo 42, Codice Urbani, è stata delegata alle regioni la funzione della pianificazione paesaggistica sulla base dei principi generali che lo stesso decreto forniva, come avremmo mai potuto noi fare una pianificazione paesaggistica seria se non utilizzando alcuni strumenti, non potevamo inventarcela dal nulla, e l'unico strumento che noi potevamo usare era proprio la strumentazione legislativa edilizia e urbanistica per creare condizioni provvisorie di salvaguardia.

Credo che il Governo sia stato messo spalle al muro su questo, cioè sul fatto che ha dovuto prendere atto che ci siamo avvalsi delle potestà primarie che noi avevamo per arrivare al compimento di una delega che era quella di predisporre la pianificazione paesaggistica. Se questa, come sarà, perché noi abbiamo dentro questa procedura il compito di interfacciare il nostro lavoro con le autorità dello Stato, col Ministero perché ci sia una verifica della rispondenza della pianificazione paesaggistica coi principi generali che sottendono gli obiettivi del Decreto legislativo 42, noi altro non abbiamo fatto che compiere questo itinerario, che vuol dire anche se gli strumenti urbanistici che noi abbiamo adottato in via transitoria sono stati uno strumento per arrivare a quel fine, è del tutto evidente che dentro quella provvisorietà c'è il significato che noi dobbiamo già immaginare, che a regime andremo con altri innovativi strumenti a governare il territorio e non più solo con quegli strumenti provvisori di carattere urbanistico. Ecco dunque che con questo meccanismo si definisce che cosa sarà la pianificazione paesaggistica e territoriale in Sardegna nei prossimi anni, cioè il frutto di una presa d'atto delle condizioni territoriali, per altro costantemente mutevoli, quindi dovevamo non solo fare la pianificazione paesaggistica ma associare alla pianificazione paesaggistica una strumentazione urbanistica in grado di non avere più il carattere di staticità che aveva la 45, fatto il piano urbanistico comunale se ne riparla tra dieci anni, fra quindici anni, a seconda di come misuravano le cose. Questo non è più vero, quindi c'è bisogno anche qua di una filosofia di accompagnamento urbanistica che sia coerente con l'evoluzione delle dinamiche territoriali e quindi sia il piano paesaggistico ha una sua continua evoluzione e adattamento alle mutazioni che intervengono, ma anche la strumentazione urbanistica deve a suo tempo seguire questo andamento.

Io insisto molto su questo aspetto della nuova cultura che entra ormai per effetto di questa innovazione legislativa; credo che essendo la Regione Sardegna, per una serie di ragioni che non sto qui a riepilogare, comunque la prima regione che sta affrontando nel concreto questo passaggio, e il fatto stesso che non lo stiano facendo tantissime altre regioni, essendo noi la prima, e non siamo certo al primo anno dei quattro che il Decreto Urbani assegna per predisporre questo, sia anche il significato che in qualche modo si avverte qual è la difficoltà da parte delle altre regioni, cioè abbandonare una logica ormai connaturata nel sistema della gestione territoriale per prenderne una molto più impegnativa anche dal punto di vista della sua gestione, perché se è vero che questa nuova filosofia comporterà da parte dei cittadini una maggiore difficoltà, al di là delle questioni, perché c'è una parte dell'opinione pubblica che percepisce il paesaggio a livello sentimentale, percettivo "Ce lo proteggono, siamo contenti", poi ci sono coloro che sono portatori di aspettative che dicono "Accidenti, non potremo fare più quello che avevamo in mente", ma c'è la complicazione di chi deve essere da un lato l'informatore, il traduttore fedele della nuova filosofia, oltre ad essere l'operatore quotidiano di questa filosofia che non sempre, proprio perché si affida ad una verifica di carattere paesaggistico generale e a delle interrelazioni, avrà degli schematismi parametrici, perché oggi la logica è il parametro, una volta che il comune ha la sua disciplina va sui parametri e dà le

risposte che deve dare. Oggi c'è una complicazione in più, c'è la funzione che noi chiediamo alle strutture comunali e ai comuni di concorrere con noi alle fasi istruttorie per dare le chiavi interpretative più idonee, che non sono su base certa, perché ovviamente ogni momento il territorio cambia e in quel momento bisogna saperlo leggere e interpretare in ragione di un punto di partenza ma anche di un punto di modificazione che è intervenuto. Per cui credo che questa operazione, al di là delle polemiche, poco tempo, molto tempo, lasciano il tempo che trova, noi abbiamo la consapevolezza che sarà un processo di lungo periodo, nel senso che come tutte le riforme avrà bisogno di parecchi anni perché venga messa a regime. La Regione si è attrezzata perché l'idea che noi abbiamo avuto, al di là dell'intuizione bisogna fare questa cosa, era quella di immaginare fin dall'inizio come ci fosse nel processo di costruzione anche un processo formativo interno dell'Amministrazione e strutturale che in qualche modo garantisse nel lungo periodo una base di consulenza, di accompagnamento, di supporto a questo processo culturale che comincia, in grado andare oltre i tempi normali delle cosiddette legislature che in qualche modo sappiamo aprono e a volte chiudono e non danno continuità a dei processi, mentre il nostro compito è quello di affidare questa nuova fase ad una logica indipendente rispetto alla sensibilità politica, perché se è vero che il paesaggio fino ad oggi interpretato come un elemento più percettivo che analitico e che oggi noi abbiamo cercato di far diventare il più analitico possibile e meno percettivo, è anche vero che se la percezione è un elemento fuorviante rispetto alla caratterizzazione territoriale, come è stato fino ad oggi, nei primi tre mesi - voglio ricordare nel dibattito che c'è stato sulla funzione del paesaggio - ne abbiamo sentito di tutti i colori al punto che avremmo potuto scrivere un romanzo sui vari tagli di sensibilità che andavano a spiegare che cosa era il paesaggio rurale, il paesaggio storico e il paesaggio ambientale. Oggi questo sistema si riduce nel termine percettivo ma a maggior ragione proprio per questo non può essere poi ripreso dalla classe politica come un elemento di interpretazione di percezione a seconda della posizione istituzionale nella quale ci si va a trovare. Quindi questo è un processo che garantirà ai comuni e soprattutto alle strutture nel lungo periodo stabilità di orientamento, di supporto e di interpretazione e che quindi consentirà in questo modo di accorciare di molto i tempi di acquisizione da parte delle strutture comunali della totale padronanza e gestione di questi strumenti. Poi l'ingegner Biggio spiegherà nel dettaglio le caratterizzazioni delle realtà che noi definiamo di insularità minore in Sardegna. Sostanzialmente è una particolarità, si sta parlando di una insularità nell'insularità e quindi c'è una sovrapposizione di problematiche, ma io vorrei che il ragionamento e l'approccio che noi facciamo oggi e che noi abbiamo già fatto andando a leggere la condizione territoriale venga acquisita non come un elemento di svantaggio ma paradossalmente un elemento di grande vantaggio, perché anche le condizioni territoriali che sono largamente leggibili nelle rilevazioni paesaggistiche dicono che ci sono tutti gli elementi perché l'insularità minore diventi in Sardegna un elemento di propulsione di un'offerta turistica, di un'offerta economica in qualche modo avanzata, specifica, con alcune problematiche che sono sotto livello ma che hanno sempre caratterizzato

l'opinione degli abitanti di quei luoghi. Ci sono parti che si considerano insulari ma che di fatto nessuno ha mai considerato insulari nel senso proprio; ci sono degli aspetti che riguardano anche in questo caso la diffusione dell'insediamento nel territorio, per altro non eccessivo rispetto ad altri casi, che ci richiama all'esigenza di capire più della lettura di un fenomeno come quello che è avvenuto prevalentemente in Gallura, ma non solo, che relazione decide di stabilire tra i centri principali e questi agglomerati in termini di prospettive di sviluppo e di offerta di sviluppo turistico.

Credo che queste problematiche debbano essere affrontate con la consapevolezza che la struttura logica e analitica del piano paesaggistico non consente un approccio per compartimenti stagni o comunque non ispira una filosofia che possa dire "l'insularità minore o questa casistica particolare deve essere trattata con misure diverse dal punto di vista della ricognizione, della presa d'atto del territorio" e siccome la presa d'atto e la ricognizione sono gli elementi fondamentali per la classificazione e quindi anche per i comportamenti successivi, è del tutto evidente che non ci sono dentro il piano paesaggistico spazi per ipotesi derogatorie rispetto ai criteri generali che ispirano il piano. Ci sono criteri interpretativi che possono orientare maggiormente alcune scelte non sempre irrigidendone altre, non sempre, ma sostanzialmente capendo che puntando maggiormente su alcune scelte, come quello del rafforzamento, in questo caso, dei centri urbani principali e il loro arricchimento con la dotazione di quei servizi che normalmente sono disposti in aree sparse, può essere un investimento che libera il resto del territorio da ipotesi di ulteriori insediamenti, però valorizzando l'elemento ambientale – territoriale per finalità che possano essere connesse ad un'idea di rilancio complessivo di questi territori. Questa è un'idea, ma ce ne possono essere tante altre. Il considerare l'insularità una specificità significa anche parlare adeguatamente ed essere consapevole che ci sarà l'esigenza di un livello diverso di attenzione all'infrastrutturazione di base, ad impatti diversi di alcune infrastrutture - sto pensando per esempio a quelle viarie che dovranno essere abbastanza riflettute sul piano sia di quella principale ma anche di quella secondaria e che non sempre devono assumere le caratteristiche del resto del territorio proprio per consentire qualità di servizio, non v'è dubbio, ma anche capacità di impatto adeguato al contesto territoriale diverso.

Ci sarà probabilmente da fare uno studio molto accurato sui sistemi di erosione costiera, perché il territorio ha necessità di essere monitorato proprio per la sua natura particolare e delicata, ma sono tutte fasi che si collegheranno a processi di valorizzazione e di monitoraggio di questi elementi critici che noi abbiamo rilevato ma che nella loro criticità rappresentano anche degli elementi di propulsione e di investimento per queste comunità.

Non v'è dubbio che in questo caso, forse un po' più degli altri casi, la linea di valorizzazione dei centri urbani, dei loro centri storici, degli elementi identitari, delle caratterizzazioni urbanistiche molto specifiche che derivano proprio dal radicamento

delle culture marinare, delle culture isolate possono essere elementi importanti sui quali investire in progetti specifici che in qualche modo restituiscano vitalità e servizi agli stessi centri storici, oltre che i necessari risanamenti che spesso si rendono necessari. Insomma, il complesso di queste azioni rende specifico l'approccio a questo tipo di territorio, non ultimo nella considerazione che anche al di là del mare ci sono fenomeni di forte problematicità ambientale che non possono essere ignorati ma che devono trovare anche qui delle analisi accurate e delle prospettive di risanamento urbanistico che in qualche modo rendano sempre più compatibili l'ambito territoriale più vasto agli obiettivi di sviluppo che l'insularità minore si pone, perché oggi abbiamo – e lo vedremo – delle aree industriali a forte crisi ambientale che comunque, dal punto di vista del marketing territoriale complessivo, devono poter essere neutralizzate per non essere negative in termini di ricadute sull'approccio alla valorizzazione complessiva del territorio.

Come vedete il ragionamento di ambito ci serve anche a mettere in relazione parti di territorio non estremamente contigue ma interagenti comunque all'interno di una prospettiva che deve mettere alle basi alcune scelte che i comuni dovranno fare su come investire, come crescere e come organizzare il proprio sviluppo.

Si pone inoltre un altro problema fondamentale, quello che sta tutto dentro l'insularità, un territorio insulare minore deve poter offrire in termini di qualità della vita complessiva ai propri cittadini un insieme di servizi e di funzioni che in altri ambiti territoriali può essere diversamente collocato e più agevolmente collocato sul territorio. Questa problematica si risolverà certamente attraverso scelte più specifiche, forse qualche volta delle rinunce a leggere lo sviluppo del proprio territorio in maniera canonica, così come fanno tutti gli altri comuni, ma cercando di immedesimarsi nella filosofia dell'insularità per lavorare sulla concentrazione dei servizi, sulla specializzazione dei servizi, perché non tutti debbono obbligatoriamente avere ciò che hanno gli altri e su alcune scelte di fondo che implicino scelte strategiche. Voglio dire, se la Regione sarda si deve dare un piano generale di sviluppo nella sua scala regionale, per le isole minori è come se al loro interno debbano far propria un'idea comune di proprio sviluppo in rapporto allo sviluppo complessivo, nel senso che ci possono essere delle scelte e anche delle rinunce rispetto a quello che può essere invece un insieme più generale di scelte che un'area vasta che ha diversità di caratteristiche e di opportunità può determinare. Questo non significa che la rinuncia sia obbligatoriamente una diminuzione delle potenzialità di sviluppo che si hanno.

Credo di aver ultimato. Adesso andiamo all'analisi dettagliata dello stato territoriale, abbiamo anche delle particolarità di carattere storico e architettonico, vediamo un po' di specificarle in maniera tale da avere un quadro più dettagliato possibile per poter fare un buon dibattito.

GIUSEPPE BIGGIO

**- *Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica
Territoriale e della Vigilanza Edilizia* -**

- *Responsabile del Procedimento* -

Prima di iniziare il mio intervento dirò due parole giusto per facilitare la lettura delle immagini che verranno proiettate. Nello schermo Alla vostra sinistra vengono proiettate delle immagini fisse che serviranno per seguire quanto io espongo e durante il dibattito, su questo stesso schermo, verranno proiettate delle immagini sempre fisse tra cui eventualmente la sovrapposizione degli strumenti urbanistici comunali. Nello schermo alla vostra destra invece verranno proiettate immagini interattive, quindi dinamiche, prese dal GIS, col progetto del piano paesaggistico regionale, nelle quali non ci sono le rappresentazioni degli strumenti urbanistici generali, e quindi le aree degli insediamenti non coincidono chiaramente con le zonizzazioni dei vostri strumenti urbanistici.

L'esposizione si articola in quattro fasi che poi verranno approfondite durante il dibattito. Queste quattro fasi riguardano una breve descrizione della struttura dei caratteri essenziali, quindi una messa in evidenza dei valori e delle criticità ed infine gli indirizzi che il piano ha individuato per le future fasi di programmazione.

Come vedete già in quest'immagine la struttura dell'ambito di paesaggio è definito dal mare interno, formato dal sistema insulare del Sulcis che comprende le isole di Sant'Antioco e San Pietro, e dalla fascia costiera antistante che si estende a nord dell'istmo di Sant'Antioco fino alla tonnara di Portopaglia, oltre il promontorio di Capo Altano – Portoscuso. Su questa fascia insiste il nucleo del bacino carbonifero del Sulcis. La strana condizione di isola “non isola”, con la presenza di un istmo che la collega alla terra ferma, ha inciso profondamente nell'evoluzione di Sant'Antioco e ne ha determinato la sua storia e la sua preminenza in tutto il Sulcis per lungo tempo. L'intero ambito è caratterizzato da un ricchissimo insediamento antico e da una sequenza moderna di centri di fondazione. La diffusione di necropoli a Domus de Janas e di stanziamenti nuragici definisce un quadro ampio di occupazione del territorio, sia in fase prenuragica che in fase nuragica. Il centro principale di quest'area fu Sulci, fondata dai fenici e poi celebrità punica, romana e bizantina.

Alla fine del medioevo il territorio è stato profondamente spopolato e in conseguenza di ciò, in età moderna, è stato oggetto di un susseguirsi di nuovi grandi progetti fondativi prima, e debolmente in età spagnola, poi, con l'impulso del riformismo sabauda, vennero fondate Carloforte e Calasetta. Il centro urbano di Sant'Antioco è posto sul lato orientale dell'isola, a riparo dal vento di maestrale, in prossimità delle terre più fertili, a guardia dell'istmo e della sua portualità, in una posizione privilegiata sul Golfo di Palmas e sul golfo racchiuso tra Punta Dritta e Punta Trettu.

La popolazione di Calasetta, di origini genovesi – tabarchine, come la prospiciente Carloforte, fu integrata fin dalle origini, risalenti alla seconda metà del 700, con genti piemontesi di cui rimangono tracce pregnanti nella stessa impostazione urbanistica a Castro Romano. Non pare irrilevante notare come a distanza di tanto tempo permangono molto forti ancora oggi i legami con la città di Genova e ancor più con quella di Torino, che costituiscono tradizionalmente le teste di ponte per i contatti con la penisola per occasioni di lavoro, di studio o di appoggio per i marinai. La posizione dell'abitato di Calasetta rappresenta fisicamente il collegamento tra Carloforte e Sant'Antioco, tra la tradizione, gli usi, la lingua tabarchina, profondamente sentiti insieme ai carlofortini, la storia, la terra e l'identità di Sant'Antioco.

L'insenatura marina – litorale, racchiusa tra la costa di Sant'Antioco e quella sulcitana, rappresenta una spiccata tendenza evolutiva verso condizioni lagunari. Il settore marino, racchiuso tra Portoscuso e le isole di Carloforte e Sant'Antioco, è fortemente condizionato dalla presenza delle infrastrutture industriali e dallo scalo portuale di Portovesme. Questo tratto di mare, che connota fortemente l'intero ambito, rappresenta l'elemento di identità e relazione del complesso sistema risorse storiche, insediative e ambientali, e vede la compresenza di funzioni industriali e commerciali con esercizio dei servizi di trasporto passeggeri verso lo scalo di Carloforte. L'insediamento è caratterizzato dalla presenza di centri urbani di impianto storico, che trovano, nello specchio acqueo antistante, l'ambito privilegiato di relazione e di riferimento di localizzazione originario. Permangono testimonianze di insediamenti ed infrastrutture connesse alla pratica tradizionale della pesca, quale ad esempio il patrimonio storico architettonico delle tonnare dismesse.

Il paesaggio agricolo è legato alle coltivazioni agricole di tipo estensivo e a quelle zootecniche. La tradizionale coltura della vite, prevalentemente orientata su antichi vitigni direttamente sulla sabbia, è stata per lungo tempo elemento connotativo del paesaggio isolano. La produzione del vino si materializza sulla testimonianza architettonica dell'antica cantina sociale, che ne connota l'identità insieme alla Torre ed alle altre architetture domestiche. Questo ambito di paesaggistico è uno dei pochi che in Sardegna vede coesistere i centri accorpati con l'edificato diffuso.

Tutti quei punti che si vedono rappresentati sono rilevati dalla cartografia attuale, e mettono in evidenza, esasperandola chiaramente, la presenza dell'edificato diffuso. Tale forma interessa vaste aree costiere ed interne delle isole maggiori, e nasce come proiezione nel territorio delle comunità urbane esistenti, connesso storicamente agli usi rurali tradizionali quali ad esempio le baracche Carlofortine, attualmente oggetto di riconversione per l'offerta dei servizi turistico – ricettivi. Il sistema della costa alta e delle falesie del versante occidentale dell'isola è caratterizzato da un'intensa dinamica evolutiva attraverso processi gravitativi e di erosione dei versanti.

La struttura dell'isola di Sant'Antioco è caratterizzata dalle piane costiere

comprendente le superfici sub pianeggianti in cui predomina l'uso agricolo del suolo con culture a tutto campo e vigneti.

La struttura è caratterizzata sostanzialmente dalle zone umide dello stagno di Punta de s'aliga, Laguna di Is Pruinis, dello stagno di Cirdu e della salina di Calasetta rappresentati con dei cerchi nella diapositiva dai rilievi del settore di Maladroxia e dal sistema di Costa Alta tra Capo Sperone e Torre Cannai, che rappresenta la fascia costiera meridionale estesa fino alle pendici dei rilievi vulcanici retrostanti e sono quelle rappresentate con i quadrati, dal sistema di Costa Alta e delle falesie occidentali tra Punta Maggiore e Capo Sperone rappresentata da una scarpata rocciosa alta a tratti fino a 50 metri e strapiombante sul mare, lungo la quale sono intercalate le baie di Cala Lunga e Cala Saboni e Porto Sciusciau, la piana costiera e promontorio di Calasetta, il sistema di spiagge di Sotto Torre e Spiaggia Grande e il sistema di spiaggia della Salina e la piana di fondo valle del rio Tupei.

Il sistema delle infrastrutture portuali che presidiano l'ambito costiero costituiscono una rete di comunicazione e un presidio del mare interno pressoché unico a scala regionale. Il sistema delle tonnare in quanto complesso di manufatti di archeologia industriale legato alla pesca e alla cultura del tonno costituisce un riferimento significativo per l'identità dell'ambito insulare quale ulteriore rete di presidio dell'ambito costiero.

Vediamo adesso i valori che sono stati rilevati in quest'isola; la presenza di siti di importanza comunitaria: stagno di Punta de S'Aliga, Maladroxia e stagno Cirdu, presenza di specie botaniche di pregio come ginepri, palme nane ed altre, consistenza delle risorse ambientali individuate dalle aree ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica, dal sistema delle coste alte rocciose, dai sistemi sabbiosi costieri ad alta fruibilità e dai settori umidi costieri di elevata qualità ambientale, dal complessivo sistema delle isole minori di San Pietro e Sant'Antioco, dai compendi lagunari di importanza ecologica, di interesse per l'acquacoltura e produttivo saliniero, le emergenze morfologiche e storico culturali fondamentali presidio urbano dell'antichità di Sant'Antioco - Sulci. Il sistema insediativo costiero dei centri urbani di fondazione di Calasetta e Sant'Antioco e delle infrastrutture portuali che presidiano il settore costiero. La rete dei presidi costieri delle tonnare e delle torri costiere, l'edificato diffuso tradizionale delle aree interne delle isole maggiori quali le baracche Carlofortine.

Tra gli elementi di criticità invece riscontriamo la compromissione ambientale derivante dalle attività del polo industriale di Portovesme; la presenza del polo industriale di Portovesme costituisce la permanenza nel territorio costiero che ha determinato spesso usi conflittuali delle risorse in rapporto alla naturale evoluzione degli ecosistemi che si sono manifestati con interventi invasivi di bonifica idraulica, canalizzazioni importanti e scarico di reflui, intensi mungimenti delle falde e stoccaggio e messa a dimora di scorie industriali non sempre con tecnica appropriata al contesto geomorfologico ambientale.

La tendenza alla dispersione e alla diffusione dell'insediamento turistico residenziale attorno ai centri urbani costieri con fenomeni di compromissione del paesaggio agrario e del patrimonio insediativo diffuso tradizionale, per esempio le baracche Carlofortine già menzionate, interessato da processi di riconversione ad uso turistico ricettivo incoerenti con i caratteri insediativi e paesaggistici tradizionali. Impianti industriali dismessi edificati sulle aree peristagnali e tendenziale pressione abitativa nelle aree sensibili.

Gli indirizzi riguardano il progetto dell'intero ambito che assume come elemento generale del paesaggio il mare interno identificato dal sistema insulare del Sulcis e della fascia costiera, in riferimento al quale è strutturata la stratificazione dell'insediamento dei presidi antichi alla sequenza di centri di fondazione moderna. L'orientamento progettuale è volto ad evidenziare il valore storico della sequenza dei paesaggi delle città di fondazione in una visione unitaria di itinerario della cultura urbana regionale, capace di integrarsi con la matrice geografica. Pertanto si possono così sintetizzare gli indirizzi prioritari: riqualificare il sistema insediativo delle città conservando il carattere compatto dell'insediamento sullo sfondo del paesaggio naturale in un'ottica di contenimento della tendenza alla diffusione residenziale con valenza turistica. Riqualificare le infrastrutture e i servizi portuali di Carloforte, Calasetta e Sant'Antioco e Portoscuso, quindi dell'area più vasta, che presidiano il mare interno in una prospettiva di rafforzamento della rete di comunicazione tra gli scali marittimi e il territorio interno di riferimento, anche attraverso la riqualificazione delle infrastrutture legate alla mobilità. Conservare e riqualificare il sistema di manufatti di archeologia industriale delle tonnare costitutive per identità economica, sociale e culturale dell'ambito insulare del Sulcis. Riqualificare il paesaggio costiero del mare interno tra l'arcipelago e terra ferma e riequilibrando il rapporto tra attività industriali, attività della pesca tradizionale e fruizione turistica in una prospettiva di conservazione e gestione integrata dell'ambito anche in riferimento all'area marina di reperimento dell'isola di San Pietro. Conservare la riconoscibilità della struttura del paesaggio insediativo preindustriale che si appoggia alle emergenze morfologiche ed archeologiche quali il sito di Sulci, Sant'Antioco. Conservare il paesaggio agrario insulare costituito da forme di residenza diffusa storicamente consolidata per la quale l'eventuale riconversione verso l'ospitalità turistica deve essere attentamente progettata, coerentemente con i caratteri insediativi e paesaggistici tradizionali adottando contestualmente misure di conservazione del paesaggio agrario nelle sue componenti più rilevanti quali la semplicità dei volumi, la predominanza del colore bianco calce e recinzioni tradizionali con paletti trachitici e incannucciati o con siepi. Riqualificare e migliorare la dotazione delle alberature e delle siepi libere costruendo un sistema interconnesso e collegato sia con le formazioni boschive e contigue sia con i corsi d'acqua. Riequilibrare progressivamente il rapporto tra la presenza industriale del polo di Portovesme, l'insediamento urbano, la fruizione turistica e le attività agricole e la pesca marina e lagunare dell'ambito, riducendo i problemi di interferenza delle attività industriali con il sistema ambientale. Infine recuperare le tipologie architettoniche della

tradizione locale tabarchina con riferimento all'integrazione dei percorsi pedonali con la rete stradale, alla pluralità degli accessi alle abitazioni, ai tipi di copertura, ai rapporti tra pieni e vuoti nelle aperture anche in considerazione del forte ragionamento solare nei mesi estivi.

Questa è solo una sintesi degli indirizzi che sono stati riportati nelle carte che vi sono state consegnate.

PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Data la ricchezza delle emergenze - storico culturali nell'ambito che stiamo trattando darei la parola all'architetto Manella, che nel lavoro del piano, ricostruzione piano paesaggistico ha curato l'organizzazione, il gruppo di lavoro in collaborazione con le soprintendenze nell'ambito di un protocollo che la Regione ha stipulato con le province e con le soprintendenze degli aspetti storico – culturali.

ELISABETTA MANELLA

- Funzionario regionale Architetto Ufficio del Piano -

Buongiorno a tutti. Come diceva l'ingegnere Cannas il nostro lavoro si inserisce in un lavoro di ricognizione che abbiamo cercato di organizzare insieme alle soprintendenze e gli archivi di Stato, e cercando di fare appunto una ricognizione di tutto quello che riguardava il patrimonio storico - culturale e il paesaggio storico culturale.

Per questo diciamo che abbiamo organizzato un sistema informativo territoriale che riorganizza un po' tutte le emergenze storico – culturali esistenti. Ovviamente è tutto in fase di costruzione; per il momento, per quanto riguarda la fascia costiera, abbiamo censito circa 10.000 beni, però appunto per questo vorremo la collaborazione dei Comuni perchè ci arricchiscano di altre conoscenze.

Per quanto riguarda tutta l'isola di Sant'Antioco, l'isola fa parte del territorio *sulcitanum*, quindi della regione storica del Sulcis, che appunto prende il suo nome in quanto rappresentava la giurisdizione rappresentata da Magistrati della Municipalità della città di Sulci. Diciamo che tutta l'isola di Sant'Antioco ha origine molto remote, si parte dall'epoca preistorica, quindi abbiamo emergenze preistoriche di tipo nuragico un po' dislocate in tutta l'isola, poi comunque nel sistema informativo territoriale verrà inserito il nostro sistema informativo, per cui si possono rilevare

tutti i beni esistenti.

In seguito l'isola comunque viene fortemente caratterizzata da presenze fenicio puniche. Diciamo che questa è una caratteristica un po' di tutta l'area occidentale della Sardegna, in quanto appunto le invasioni fenici - puniche comunque occupano tutta la parte sud occidentale dell'isola in quanto sono molto legate allo sfruttamento dei minerali dell'Iglesiente. Infatti proprio per questo, sempre nel sistema informativo territoriale, abbiamo anche fatto una ricognizione della viabilità storica e la viabilità storica in quest'area qui, nell'area del Sulcis è caratterizzata proprio in questo caso dal raggiungimento delle aree minerarie, tant'è che in questo caso abbiamo la via Tibula Sulcis che appunto passa in tutte le aree minerarie. Ora qui non è rappresentata, comunque verrà poi inserita nel Sistema informativo territoriale, e quindi potrà essere riverificata anche dai comuni. Diciamo che nell'isola di Sant'Antioco, nell'Ottavo secolo Avanti Cristo c'è lo stanziamento della città di Sulci che poi viene riconfermata dai Cartaginesi, cambiandogli il nome con la città di Solchi ed in seguito riconfermata in epoca romana. Quindi, tutto ciò che ne deriva è una grande ricchezza di stratificazioni storiche, di reperti archeologici interessanti. Diciamo che quest'area qui, da Cagliari fino a tutta l'area occidentale della Sardegna, almeno per quanto mi riguarda - forse è un mio giudizio - è una delle più interessanti, forse anche d'Italia, perchè si hanno queste stratificazioni che ancora si possono leggere e ancora vanno sfruttate ed evidenziate e valorizzate.

Col nostro lavoro abbiamo cercato di inserire tutte queste emergenze storico - architettoniche, che poi verranno fornite le informative ai Comuni, in dei sistemi territoriali che possono aiutare i comuni a creare dei programmi di valorizzazione e attraverso questi programmi potranno essere poi finanziate delle attività anche con fondi comunitari, nazionali oppure regionali. Il Comune dovrebbe appunto fare propri questi programmi, fare proprie tutte le indicazioni che noi abbiamo inserito nel piano e cercare magari insieme a noi di valorizzare tutto ciò che esiste.

Poi, magari ritengo che sia un po' noioso entrare nel merito di tutti i reperti archeologici perchè sono tantissimi in quest'area.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Apriamo la discussione, sono stati posti diversi elementi a valutazione.

LUCIA PITTAU

- Vice Sindaco ed Assessore all'Urbanistica del Comune di Sant'Antioco -

Alcuni chiarimenti. Potrebbe essere che anch'io, Assessore, mi ripeterò visto che c'è stata una prima riunione ieri, però per cortesia nei confronti dei colleghi assolutamente vicini perché condividiamo gli stessi problemi col Comune di Calasetta può essere che mi ripeta.

Alcune precisazioni: è emerso più volte oggi che effettivamente ci sono delle peculiarità nell'isola dovranno essere prese in considerazione e diciamo così pure rispettate. Chiedevo già ieri che fossero evidenziate. Lo ripeto per chiarezza: nessun trattamento privilegiato, ma la geografia non l'abbiamo fatta noi e non la faremo noi.

Quindi abbiamo delle caratteristiche che ci differenziano dai comuni vicini che sono stati accorpati nell'ambito di cui parliamo oggi, cinque, ma sono considerazioni che valgono per l'incontro che si terrà per l'ambito 6.

Dicevo, sono emerse più volte oggi delle dichiarazioni rispetto al fatto che ci sono peculiarità specifiche che accomunano il Comune di Calasetta e di Sant'Antioco. Mi permetterò di parlare, in premessa, anche per il comune di Calasetta con cui siamo in particolare contatto in quanto condividiamo gli stessi problemi e le stesse necessità.

Ci sono delle piccole differenze tra i comuni, in quanto il Comune di Sant'Antioco ha già un PUC approvato, che attua, mentre il Comune di Calasetta no. Però al da là di questo, un chiarimento per il Comune di Sant'Antioco che chiederei è questo: in apertura della sua relazione l'ingegner Biggio ha fatto cenno alla conoscenza del fatto che esiste un PUC approvato e che era preso in considerazione. Poi vorrei un chiarimento riguardo a come e in che limiti.

Per quanto riguarda invece l'ultima relazione della dottoressa che parlava degli eventi storici, faceva cenno al discorso che proprio il centro urbano è interessato, la maggior parte dei ritrovamenti che adesso sono fruibili e visitabili e comunque riconosciuti, buona parte sono ancora interesse di escavo, ed altri da scoprire; ne conosciamo la localizzazione però, insomma, per ovvi motivi di risorse e pianificazione.

Il nostro PUC prende in considerazione tutti questi aspetti. Lo dicevo ieri, per certi versi potrebbe essere anche restrittivo di ciò che si evince dalle poche cose che siamo riusciti a capire dalla cartografica e dalla documentazione che ci è stata trasmessa dal vostro Assessorato.

Pertanto chiedo con chiarezza come si coniuga la possibilità di integrare il discorso di sviluppo nelle aree urbane con quelle delle emergenze archeologiche e per quanto riguarda l'acquisizione del PUC rispetto al piano generale di cui stiamo parlando oggi.

Altra cosa, sempre per accorpate, l'ho annunciato anche ieri, mi faccio portavoce del Comune di Calasetta, per quanto mi riguarda, anche se non sono presenti il Comune di Carloforte e di Maddalena con cui siamo in contatto, chiediamo di nuovo pubblicamente un incontro con i quattro interessati comuni delle isole minori e ci candidiamo come isola di Sant'Antioco a ricevere eventualmente la riunione anche per comodità dell'Assessorato in quanto più vicina a Cagliari; abbiamo notizia che da La Maddalena potrebbero venire nei nostri territori per un incontro in cui si parlerà delle specificità e delle priorità delle isole minori, in quanto al di là del contesto – l'ho già detto ieri – dell'inquadramento geografico rispetto anche al Golfo di Palmas, come si è detto prima, alla parte nord dell'arcipelago del Sulcis che ci unisce a Portoscuso e Iglesias e quant'altro, in modo che lì si discutano queste problematiche che ci uniscano come isole e si dia linea generale che ci dia questo trattamento non particolare ma necessariamente diverso.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

La questione del PUC: l'ho detto anche ieri, il fatto che chi ha adottato un PUC, e per alcuni versi parrebbe persino più restrittivo di quello che abbiamo rilevato, ma attenderei per capire l'applicazione delle norme tecniche di attuazione che cosa di fatto comporteranno sul territorio per capire se sono più o meno restrittive.

Chi ha adottato il PUC tenendo presente quali erano gli elementi e le rilevanze territoriali, anche in considerazione di vecchi piani paesistici, certamente le nostre conferenze stanno dimostrando che questi strumenti hanno una distanza minima rispetto all'obiettivo di raccordo con la pianificazione paesaggistica che stiamo presentando, proprio perchè già da allora sulla legge numero 8 facevamo saldi i PUC approvati in quelle condizioni perchè contenevano già in sé tutte quelle discipline di salvaguardia generale che in qualche modo ci esimevano da dover dire di applicare la 8 come misura temporanea, è già connaturata la strumentazione e quindi è del tutto evidente che oggi c'è una distanza minore.

Questa condizione come si attua? È del tutto evidente che in presenza di una nuova pianificazione paesaggistica regionale, tutta la strumentazione urbanistica comunale di tutti, sia di quelli che l'avevano sia quelli che non l'avevano, deve interpretare ed adeguarsi alla pianificazione paesaggistica regionale; adeguarsi non significa oggettivamente limitarsi a rispettarla, si può anche andare oltre. Queste sono scelte che deve fare il Comune, l'importante è che siano rispettati quei livelli minimi che abbiamo indicato e che probabilmente nell'interfaccia che seguirà nei prossimi mesi di perfezionamento del livello delle conoscenze potrebbe portare a far

coincidere le visioni territoriali rilevate dai comuni con quelle nostre sì da poter identificare ancora meglio, probabilmente, la pianificazione paesaggistica addirittura alle rilevazioni che i singoli PUC fanno.

Quindi che l'adeguamento sia necessario non vi è dubbio, si tratterà sostanzialmente di prendere atto che lo sviluppo urbano, come dicevo ieri, dovrà essere riorientato nella direzione delle logiche che vogliamo introdurre con la nuova legislazione urbanistica, cioè la possibilità di vedere lo sviluppo urbano in una logica coerente con la pianificazione paesaggistica, cioè rapporto territorio – centro urbano, livello delle espansioni, governo del territorio. Badate, governo del territorio significa, lo dico molto chiaramente, la nuova legge urbanistica che abbiamo approvato in Giunta, il disegno di legge prevede l'annullamento, l'abrogazione dei piani di risanamento urbanistico.

Questo significa una cosa molto precisa: è finita probabilmente la stagione della tolleranza sull'abusivismo, è finita la stagione della tolleranza non perchè siamo particolarmente cattivi, ma perchè in presenza di una pianificazione paesaggistica bisogna capire che è profondamente incompatibile un livello di cedimento su questo fronte, comprendiamo anche la difficoltà dei comuni su questo fronte, tant'è che ci stiamo attrezzando anche sul piano regionale dell'Assessorato per cooperare con altre istituzioni in una vigilanza urbanistica che non abbia il carattere repressivo ma preventivo. È chiaro che questo è un elemento che dentro il PUC e dentro la filosofia dei nuovi PUC deve entrare, nel senso che impedendo questa via di fuga o l'esercizio di attuazione di piani di risanamento urbanistico che in alcuni casi sono diventate vere e proprie zonizzazioni, ci sono strumentazioni urbanistiche in Sardegna che si compongono di piani di risanamento urbanistici, cioè amministrano l'abusivismo, in una parola.

Questi sono i punti più alti dell'aberrazione, però per dire come non sono degli elementi che possono essere considerati fisiologici ad un corretto governo del territorio, sono elementi patologici del governo del territorio e quindi non vorremmo portarli a regime, ma allo stesso tempo vorremmo che nell'analisi dell'elaborazione dei PUC, si tenesse conto adeguatamente, predisponendo discipline adeguate, il contenimento dei fenomeni di abusivismo, ma allo stesso tempo la creazione delle condizioni di un normale sviluppo dell'assetto urbano, in termini di zone di espansione, zone per l'edilizia sociale, recupero dei centri storici che chiaramente in casi come quelli di cui abbiamo parlato ora, si tratterà di trovare dei progetti che sappiano contemperare la ricerca e valorizzazione in campo archeologico – monumentale con l'esigenza di ripopolare i centri storici comunque, perchè laddove potremmo un domani usufruire di una serie di beni culturali che oggi non abbiamo, ma che dobbiamo far emergere e valorizzare, non avrebbe nessun senso quest'operazione o quest'investimento, se non facciamo rivivere i centri storici, perchè oggi il turismo chiede di poter visitare le suggestioni della storia ma anche di visitarle insieme alla gente che ci vive e si riappropria della sua storia vivendoci accanto e sapendo che è una valorizzazione della sua identità.

Quindi credo che ci sarà bisogno di fare nell'ambito di progetti che comunque noi stiamo mandando avanti e che stiamo mandando anche a bando con questi criteri di particolare attenzione alle specificità di alcuni luoghi che daranno luogo anche a delle premialità sul piano dei punteggi e quindi bisognerà adeguare la progettazione perchè, badate, non c'è più anche qua un'altra abitudine. Ormai il grosso dei finanziamenti che possiamo destinare a questi obiettivi, li rinveniamo e li avremmo nei prossimi anni sostanzialmente sui fondi comunitari perchè le risorse regionali sono abbastanza contenute nell'operazione di risanamento finanziario del debito che era andato fuori controllo; quindi lo stiamo tenendo sotto osservazione.

I fondi comunitari portano un'obbligazione, cioè non c'è più la distribuzione a poggia o ad hoc come si è sempre fatto spesso con i fondi regionali ma c'è da rispettare una cultura meritocratica, nel senso che competono i progetti e competono le idee, e quindi non c'è l'esigenza non di presentare la classica praticuccia di richiesta di finanziamento, ma c'è da andare dentro e qui, anche questo studio paesaggistico offrirà ai comuni un importante bagaglio documentale per poter argomentare, articolare i progetti, basarli sulle reali risorse proprio perchè meglio sono fatti i progetti più c'è la certezza di finanziamento e quindi farà parte di una strategia, però anche unitaria tra i comuni che dialogano tra loro per portare sul territorio strategie complementari, anche funzionali a disegni di sviluppo, di valorizzazione turistica, di itinerari, di accoglienza e di servizi che chiaramente avranno un effetto diverso nel momento in cui verranno concepiti insieme.

Quindi quest'anno ci sono cinquanta milioni di euro in finanziaria per quanto riguarda l'edilizia sociale che va dentro i centri storici con particolari linee finanziarie agevolate per chi recupera e reinveste nei centri storici. Stiamo per mandare a bando circa ottanta milioni di euro per i comuni minori, diciamo non per i grandi comuni, per il recupero integrato dei centri storici, con alcuni requisiti che prevedano anche la possibilità di reinvestire in strutture che riportino l'artigianato, le attività commerciali, le piccole botteghe compatibili col contesto locale dentro la dimensione del centro storico perchè, badate, lo svuotamento dei nostri paesi è l'esito delle zone D, dei PIP, delle zone di espansione C fatte senza criterio, che ha via via portato i servizi e le gravitazioni fuori dal centro storico, i grandi centri commerciali, i supermarket collocati nelle nuove aree di sviluppo, tutto questo ha depotenziato le funzioni dei centri storici e allora noi non potevamo non prevedere, oltre alla residenza, anche la possibilità di riportare dentro i centri storici alcune di queste attività che ridanno funzione a questi centri, quindi ottanta milioni a bando e poi per quest'anno ho proposto, proprio perché questi sono fondi che potranno essere progettati dai Comuni, quindi dalle istituzioni, per operare una strategia coerente abbiamo previsto che in deroga alla legislazione ordinaria della legge regionale 29 l'intero importo annuale a carico della legge 29 venga disposto per il recupero primario, cioè alla strategia pubblica si deve affiancare una strategia del privato che concorra col pubblico a perseguire quegli obiettivi, e quindi colleghiamo il sostegno dell'iniziativa privata a quella istituzionale dentro questa logica, in una strategia che

ha la sua filosofia dentro quest'obiettivo primario. Nella misura in cui verranno presentati progetti eccellenti ovviamente la domanda del privato, sia esso singolo sia esso imprenditore che vuole riportare il negozio di alimentari nel centro storico, ha una ragione maggiore per essere apprezzato, valutato e premiato col finanziamento. Quindi queste sono strategie che comportano anche la necessaria rigidità sotto il profilo della lotta all'abusivismo edilizio, a quei fenomeni che abbiamo visto da qualche parte di proliferazione di edificazione sparsa, senza la rete infrastrutturale e senza nessuna possibilità di intravedere reti di servizio e di funzioni nell'agro sparso, che sono dei fenomeni che noi non possiamo sostenere in questa fase o, in alcun modo, sottovalutare.

PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Due valutazioni, due considerazioni tecniche sul quesito posto dal Vice sindaco di Sant'Antioco.

Rispondo alla domanda: come verranno adeguati i PUC al PPR? Noi stiamo rappresentando il mosaico degli strumenti urbanistici come li abbiamo tradotti dai linguaggi diversi di scrittura degli strumenti urbanistici che attualmente usano i comuni in quanto non abbiamo ancora standardizzato. Lo faremo. La standardizzazione la faremo proprio in considerazione della lettura del territorio che abbiamo fatto nel PPR. Le zone verdi che nella carta del PPR assumono gradazioni diverse, dal verde più scuro al verde più chiaro, rappresentano le aree nelle quali è stata rilevata la naturalità con gradazioni diverse nell'assetto ambientale. Vediamo quindi che il comune di Sant'Antioco, che probabilmente ha un PUC più evoluto o più recente rispetto a quello di Calasetta, ha cominciato a leggere, con attribuzioni diverse, zonizzazioni diverse, il territorio. Le zone verdi sono quelle agricole che comunque consentono una certa trasformabilità delle aree, le zone più scure sono le zone H, quindi nel comune di Sant'Antioco si vede già una lettura della naturalità del territorio. Il Comune di Calasetta ha ancora attribuito al territorio una lettura omogenea nelle zone verdi, che sono le zone agricole, che non riconosce la naturalità che noi abbiamo letto. Quindi la fase di adeguamento del PUC al PPR si baserà soprattutto sulla lettura delle caratteristiche del territorio in funzione delle norme che accompagnano il PPR.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Volevo solamente precisare, nell'ambito delle attività specifiche che noi stiamo immaginando anche di costruire sotto il profilo finanziario, sia che riguardino La Maddalena che le isole minori che vanno in questa direzione, che chiaramente prendono senso nella misura in cui poi le autorità locali e le istituzioni ci fanno compagnia in questa strategia e che noi vorremmo intraprendere con gli enti gestori delle reti di fornitura energetica, delle telecomunicazioni, dell'idrico e di tutto il sistema delle reti, una sorta di accordo specifico che, nel perseguire l'avanzamento e l'adeguamento tecnologico di tutto questo apparato, prevedano anche delle regole di ottimizzazione avanzata di queste reti, cioè vedremo meno tralicci, meno fili sparsi e cose del genere, tutto questo andrà nella direzione di dare al sistema insulare una conformazione così caratteristica, così specifica che credo sarà un tavolo di sperimentazione di ulteriori accordi specifici che mi pare corretto cominciare da questi contesti abbastanza circoscritti e che può essere foriero anche di buoni risultati oltre che portare un avanzamento di modernizzazione.

GIANNI BAGHINO

- Responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Volevo approfondire, sicuramente per difetto mio perché non ho letto con sufficiente approfondimento le norme tecniche, con quale rapporto, con quale relazione devo leggere il PPR col mio PUC attuale soprattutto per quanto attiene le zone immediatamente adiacenti all'urbano, e parlo delle zone C, delle zone D e delle zone G, che sono immediatamente adiacenti all'urbano, peraltro diverse di queste già in fase di esecuzione, ma molte già ad un livello avanzato di progettazione e di realizzazione. Questo lo chiedo perché sulla stampa sono apparse delle notizie; quindi abbiamo un'utenza che vuole sapere, vuole conoscere cosa capita, che cosa non capita, che cosa capiterà domani, soprattutto per quegli imprenditori che hanno in corso investimenti di questo tipo.

PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Se si tratta della lettura che abbiamo fatto del territorio precisiamo che quello che voi leggete sulla destra come estrazione del vostro PUC è un lavoro che potrebbe anche teoricamente essere superato perché noi abbiamo acquisito il lavoro del mosaico degli strumenti urbanistici fatto dal Piano Urbanistico Provinciale, quindi siccome abbiamo iniziato a lavorare da un anno è probabile che voi nel frattempo abbiate anche adottato delle varianti e questa lettura deriva dal vostro strumento urbanistico che abbiamo acquisito al momento dell'inizio dei lavori. È semplicemente una trasposizione in un linguaggio unificato di quelle che sono le vostre scelte. Le zone B corrispondono a quelle che al momento del vostro strumento erano zone B, e così via.

Quello che abbiamo letto nello strumento del piano paesaggistico e quello che è correlato dalle vostre scelte, tendenze e trasformazioni territoriali alle nostre classificazioni. Quindi questa è praticamente una lettura che vuole riconoscere la stratificazione storica per aggregarvi quella norma, la stratificazione ed espansione fino agli anni '50 perché dev'essere trattata in un certo modo, ed è la base per l'aggiornamento, adeguamento dello strumento urbanistico al PPR.

Se poi mi fa qualche domanda per capire che cosa succederà delle lottizzazioni contigue attualmente previste dagli strumenti urbanistici di zone C, zone D e quant'altro, urbano od extraurbano, che non siano ancora attuate, realizzate etc., lascio la parola all'assessore che può spiegare.

GIANNI BAGHINO

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Volevo capire questo: nella lettura che voi avete fatto è compreso anche l'urbano? Quindi interessa evidentemente anche proprio il centro in quanto tale?

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Noi abbiamo rilevato. È chiaro che, come ho detto prima, la prospettiva è che

sulla ridefinizione del PUC, che è la sintesi dei fabbisogni e delle prospettive, la metodica è quella di prima, salvo l'applicazione di una diversa zonizzazione che imposteremo con i decreti successivi alla legge urbanistica e che verranno commisurati sul reale fabbisogno. A me sembra che dalla visione di quello che abbiamo rilevato lo schema di Sant'Antioco sia uno schema abbastanza semplice e anche logico, se possiamo dire così, nel senso che Sant'Antioco, a differenza di molti altri comuni, ha una prospettiva di sviluppo su un arco di 180 gradi e non di 360 tanto per cominciare, che è un elemento molto importante con un affaccio a mare molto rilevante, e quindi con una disposizione delle zone di espansione a chiusura, a completamento del sistema urbano esistente, sviluppato, insediato, che si confronta con una linea di viabilità che dovrebbe rappresentare, nella prospettiva pluriennale, il limite entro il quale ipotizzare ulteriori fasi di sviluppo. Questo mi sembra abbastanza evidente.

Mi sembra invece carente un elemento che probabilmente va rivisitato alla luce di quello che diceva anche il vice sindaco. Se è vero che c'è questa grande voglia di investire nel sistema urbano così ricco di emergenze e di valori storico culturali, bisogna che la perimetrazione delle zone A abbia una caratterizzazione un po' diversa da quella che emerge lì, nel senso che probabilmente il rapporto oramai tra insediato di zona B e fronte mare richiederebbe uno studio particolareggiato, e quindi un sistema di prescrizioni che vada nella direzione di una caratterizzazione verso l'identità specifica dell'agglomerato urbano che gli darebbe anche, rispetto alla vista a mare, una prospettiva, una visibilità di tipo diverso. Questo mi sembrerebbe un elemento carente che, probabilmente, alla luce delle considerazioni che stiamo facendo, può essere una buona direttrice di lavoro, che non significa vincolare, significa prescrivere anche dentro le zone B particolari regole di completamento e di caratterizzazione che vanno in una direzione tipologica, storico culturale, e che comunque possono prevedere il recupero anche di aree pubbliche, cioè una serie di questioni che mi sembrerebbe potrebbero in questo caso essere oggetto di valorizzazione. Mi risulta peraltro che nella parte sud del centro urbano ci siano anche delle politiche di valorizzazione ambientale in essere che devono essere adeguatamente connesse con l'insediato urbano, proprio perché siano un elemento integrato della dimensione urbana come i grandi parchi, come i grandi spazi nei quali il cittadino trova ragione.

Quindi continuare l'investimento sul piano ambientale ma fare questa politica mi sembra una logica che possa ispirare una revisione avanzata del PUC nella direzione in cui stavamo.

Per quanto riguarda le lottizzazioni di espansione è chiaro che nel momento in cui entreranno in vigore le norme di salvaguardia, avendo un PUC approvato, ci sarà da determinare un punto di discriminante tra ciò che è stato già compromesso e ciò che non è stato iniziato al di là della zonizzazione. In quel momento voi siete chiamati certamente a fare una ricognizione quantitativa del fabbisogno, tra quello realizzato e quello programmato per vedere se quello realizzato o quello già

compromesso, già avviato, rappresenta una quantità sufficiente per poter dirsi esaustivo del fabbisogno futuro.

PAOLO GAMBERINI

- Consulente del Comune di Calasetta in materia urbanistica -

È stato messo in evidenza dal vice sindaco del Comune di Sant'Antioco il fatto che Calasetta e Sant'Antioco appartengano ad un'isola minore sufficientemente omogenea dal punto di vista del paesaggio, per cui chiaramente dovrebbe essere trattata comunque nello stesso modo, cioè in una visione territoriale paesaggistica. Adesso ho visto che mentre per il comune di Sant'Antioco sono stati introdotti più o meno, mi sembra di aver capito, non conosco il PUC di Sant'Antioco, la zonizzazione prevista dal PUC, Calasetta che non è vero che non ha PUC, ma ha un PUC in fase di itinere, è stato approvato, è stato anche consegnato alla Regione, poi è stato stoppato per questioni varie, ma non stiamo qui a discutere. Mi lascia molto perplesso il fatto che non ho capito, leggendo le norme, se sia possibile apportare delle modifiche alle previsioni di pianificazione paesaggistica che sono state previste in questo piano, perché mentre il comune di Sant'Antioco in qualche modo, ho visto, ha una varietà di destinazioni per quanto riguarda l'agro, poi parliamo anche del centro urbano, che adesso non so se rispettano in qualche modo l'andamento previsto nella zonizzazione delle zone agricole in base alle formulazioni note, il comune di Calasetta questo non ce l'ha, il che vuol dire che una volta che andremo a definire il PUC, evidentemente se vale per Sant'Antioco deve valere anche per Calasetta che quanto previsto dal Piano Paesistico in questo momento dev'essere modificato, se questo è possibile ovviamente. Non l'ho letto se questo è un fatto possibile.

Volevo anche chiedere se i livelli di valore paesaggistico previsti nelle norme tecniche di attuazione devono essere letti - non mi sembra di averlo letto, però onestamente è ancora tutto da assorbire quanto è stato scritto su questo PPR - in sinergia con quelli che sono invece i colori che sono stati messi nel paesaggio, cioè verdone vuol dire livello quattro, un po' meno verdolino livello tre, cioè c'è un'attinenza di lettura tra i due oppure i livelli saranno livelli che dovranno scaturire una volta che si farà il PUC integrando le notizie che si possono desumere dal PPR che, comunque, ha una scala naturalmente maggiore rispetto a quella con cui noi andremo a elaborare un PUC, quindi penso che noi dovremmo essere molto più definiti rispetto a quelle che sono le indicazioni del PPR, non foss'altro per un fattore di scala.

PAOLA CANNAS

***- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale
e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -***

Cerco di rispondere sinteticamente alle osservazioni fatte dall'ingegner Gamberini.

Per quanto riguarda le informazioni, i tematismi che sono riportati nel PPR, che fanno riferimento alla struttura del PPR così come è stata definita per semplicità di lettura, per evoluzione della tecnica giuridica che praticamente ha accompagnato i tecnici nella predisposizione del lavoro, sono tematismi che rappresentano il territorio secondo letture che sono state fatte da un massiccio riordino delle conoscenze territoriali desunte grazie al fatto che la Regione ha in corso di strutturazione e attivazione il sistema informativo territoriale che ci consente quindi di leggere tutte le informazioni mappate sul territorio. Quello che i comuni possono fare, anzi, devono fare nella fase di adeguamento dello strumento urbanistico al PPR è verificare se la lettura che noi abbiamo fatto del territorio, desunta come dicevo prima da una quantità enorme di informazioni sulla naturalità, sulle valenze storico-culturali, sulle tracce degli insediamenti dell'antropizzazione sono corrette o meno con gli strumenti di dettaglio in possesso del comune. È ovvio che se risulta che alcune informazioni che noi abbiamo riportato possono essere errate oppure da precisare ulteriormente, noi stiamo prevedendo, e sarà sancito in legge, proprio l'assorbimento delle precisazioni che faranno i comuni, così come, peraltro, era previsto nella vecchia stagione dei PTP.

Se il meccanismo sarà automatico, se lo strumento urbanistico sarà una variante o no del PPR, un po' le stesse procedure che si stanno facendo anche negli strumenti sovraordinati tipo il piano di assetto idrogeologico, il quale ha individuato delle zone di pericolosità, rischio di frane etc., che vanno poi riverificate nel dettaglio con una serie di analisi, ovvero se il comune ci dimostra che le informazioni che abbiamo georeferenziato noi, di qualunque natura, storico culturale, ambientale, insediativa sono errate, sicuramente in questa fase interlocutoria o nella fase di adeguamento dei PUC al PPR se ne terrà conto, però deve dimostrarci che noi abbiamo sbagliato, non saranno informazioni o confutazioni che noi possiamo accogliere senza le stesse basi, la stessa profondità di analisi che abbiamo fatto noi. Per quanto riguarda l'altra domanda sui livelli di qualità, volutamente la Regione in questa fase non ha voluto mappare il territorio in quattro colorazioni diverse, ma ha preferito lasciare i tematismi individuali per una lettura che sarà fatta a sintesi in funzione di quelle che sono innanzitutto le tabelle guida che si trovano in calce alle norme di attuazione perché sì, in linea di massima la lettura che ha intravisto l'ingegner Gamberini può essere una lettura guida, cioè i colori più scuri del verde rappresentano le aree di alta naturalità e sicuramente quelle saranno aree di livello quattro, però potrà capitare anche che in aree degradate, che sono quelle di massima antropizzazione e degrado, possiamo avere segni di memorie storiche, di valenze storico culturali o insediative

che ne innalzano il livello di valore. Pertanto la lettura, la mappatura del territorio in quattro livelli è un lavoro che la Regione si è impegnata a fare in dodici mesi dal momento dell'approvazione proprio in collaborazione coi Comuni e soprattutto con le Province, che in questo lavoro ci accompagneranno ancora così come è stato fatto nella prima fase, perché sarà proprio un'attribuzione di livelli di qualità fatta sul combinato disposto di tutte le valenze, non solo quelle naturali, che sicuramente sono tra le più facilmente leggibili e le più importanti, ma sia quelle insediative che quelle storico culturali, perché può essere anche che in un'area che non abbia un'elevata valenza naturalistica ci sono le memorie di processioni, di battaglie, non so quant'altro insomma, che magari stabiliscono che quell'area ha una sua valenza e pertanto non dev'essere trasformata.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Se posso aggiungere un elemento, così rispondo anche ad un'idea che circola sul fatto che un po' mi colpisce perché io sono di tradizione moderata, dirmi che sono un reazionario attraverso il Piano Paesaggistico mi crea qualche problema, ma questo è possibile sostenerlo se è poco chiara la metodica. Ho già detto sull'ambito urbano e questo è chiaro, ci vuole criterio come c'è fino ad oggi e l'ambito urbano va programmato. La stessa cosa avviene da parte dei Comuni, su iniziativa dei Comuni ma della Provincia e anche della stessa Regione per interventi che possono riguardare le iniziative della Regione su un territorio specifico per l'extraurbano, con una logica diversa, con una logica che non fa del territorio una partizione per zone, cioè la differenza tra l'urbano e l'extraurbano è che nell'urbano abbiamo una classificazione che è determinata dalla classificazione dell'esistente, dalla funzionalità di alcune cose e dalle prospettive di sviluppo urbano che rispondono all'esigenza dell'abitare, del vivere; l'extraurbano non è articolato per zonizzazione, ma è articolato, ed è questa la parte di PUC extraterritoriale che i comuni devono far propria, è un elemento che non ha bisogno di essere zonizzato, anche perché la zonizzazione implicherebbe quasi un sottintendere che c'è un'obbligazione alla trasformazione in quel senso. Questo non è nella concezione paesaggistica. La concezione paesaggistica è quella un po' più statica, quella di leggere il paesaggio, quindi non può comportare l'idea che insinuiamo che c'è una potenziale trasformazione di tutto, sarebbe in contrasto; quindi non è zonizzato, ma questo non significa che non è classificato e che non ha una sua sostanziale regola di trasformazione. E come avviene questo? Avviene attraverso prima di tutto tutti quei colori, che non sono altro che le componenti del paesaggio, cioè un insieme di elementi che vanno a comporre quel contesto. Le componenti si rapportano ad una classificazione che è propria del piano paesaggistico, cioè i livelli di qualità. Ogni

livello di qualità è caratterizzato da un certo numero, da una certa elencazione specifica di diversa natura di componenti di paesaggio che, dalla loro osservazione e sovrapposizione, ci portano alla definizione di qualità paesaggistica: uno, due, tre o quattro. A seconda dei livelli di qualità corrispondono categorie diverse di azioni possibili. Queste azioni possibili che noi ulteriormente specificheremo da qui all'adozione del piano si tradurranno poi coerentemente in disciplina urbanistica che governerà in termini parametrici e appunto urbanistici quelle azioni che conseguiranno. Qual è la logica? La logica è, e la regola sarà, che la prevalenza di componenti che classificano una determinata qualità, determineranno la qualità. Non è che con una componente residuale si può chiedere di classificare diversamente un contesto, saranno la prevalenza delle componenti insistenti su quell'ambito a definirne la qualità, quindi le azioni possibili e dunque i parametri usati. Quindi dal punto di vista della logica c'è un'integrazione tra metodica paesaggistica in termini preventivi e metodica urbanistica che ne è sott'ordinata, che è logicamente conseguente.

Tutte le zone F di Calasetta le abbiamo davanti. Nel prossimo PUC probabilmente tutte queste macchie blu non ci saranno più, ma questo non significa che non si possano ipotizzare interventi. Certo, le zone F che servivano per fare doppie case bisogna dimenticarle, bisogna ristrutturare l'assetto urbano e prevedere, probabilmente, che la città faccia quella funzione, non questa città non lineare, questa città costiera. Quella è una città costiera ed è una questione che dobbiamo contenere per la prospettiva e il futuro stesso dell'Isola, in quella zona si potranno fare delle cose purché le componenti territoriali dove insiste la proposta siano tali che nella loro sommatoria rendano compatibili alcune azioni volte ad interventi di infrastrutturazione di tipo turistico generale, poi il piano dello sviluppo sostenibile darà altre informazioni. Non è che viene il nuovo Aga Khan e dice: "Ti faccio tremila posti letto." No, c'è un parametro, una valutazione di carico che soccorre a complemento della interpretazione urbanistica e paesaggistica che dice: "Alt, questo territorio per la sua conformazione, per le sue caratteristiche generali ha un carico massimo di posti letto, per cui le fai così, con quelle volumetrie per posti letto, con quelle caratteristiche, con quelle altezze, con l'uso di quei materiali locali e tutti quegli accorgimenti che possono consentire il minore impatto possibile di quell'infrastruttura".

Posto il fatto che questo sia un ragionamento che non vale per voi e per tutti; noi abbiamo puntualmente censito le abitazioni, abbiamo la rilevazione delle abitazioni di tutta la Sardegna, grossomodo, certamente per la parte costiera, abbiamo contezza di quanti sono i residenti, abbiamo contezza di quante abitazioni sono occupate dai residenti, ed abbiamo contezza di quante abitazioni sono dei non residenti e quante abitazioni sono vuote. Questi numeri sono numeri preoccupanti in generale, che non possono non essere elementi che intervengono nelle scelte, perché una linea che noi mettiamo nel piano paesaggistico in maniera prioritaria è cercare di vedere come l'iniziativa di infrastrutturazione ricettiva - alberghiera possa in qualche

modo investire anche la trasformazione del residenziale, cioè della doppia casa, o delle case disabitate o delle case non utilizzate, in alberghiero, perchè quella azione è un'azione che il piano paesaggistico privilegia al punto che non considereremo probabilmente nelle volumetrie massime attribuibili a quel contesto queste trasformazioni intanto perchè sono volumetrie esistenti, ma in queste operazioni è possibile garantire una premialità volumetrica credo del dieci per cento che può essere utile per dimostrare come l'introduzione di alcuni volumi tecnici per adeguare le strutture residenziali a strutture alberghiere possano rendere competitivo quel tipo di trasformazione e quindi adeguarlo alle esigenze di valorizzazione della accoglienza turistica.

Tutto questo è possibile, come è anche possibile che il Comune, e vale anche per Sant'Antioco, ponendosi il problema della ricettività turistica, scelga la seconda linea prioritaria che noi indichiamo: quella di allocare le strutture ricettive, gli alberghi nel perimetro urbano come esisteva prima dell'avvento delle zone F, perchè prima dell'avvento delle zone F storicamente in Sardegna gli alberghi si facevano negli ambiti urbani. Mi spiegate che cosa contrasterebbe in una condizione come questa allo sviluppo del turismo ricettivo? Sono città di mare, si affacciano lì, e quindi dobbiamo incentivare la possibilità che il turista viva la dimensione umana e poi possa beneficiare di tutto lo spazio, di tutto l'ambiente, di tutta la ricchezza che l'insularità può offrire in termini di opportunità e di infrastrutture. Quindi è chiaro che non c'è nulla di reazionario, ma è tutto assolutamente coerente e logicamente collegato alla missione che dobbiamo insieme compiere, cioè quella di portare il paesaggio al centro della nostra dimensione di sviluppo futuro.

GIANNI SERNAGIOTTO

- Lega ambiente Sardegna e circolo di Calasetta -

Le ultime parole dell'Assessore mi hanno veramente rincuorato perchè è vero, il territorio di Calasetta da piccolo borgo tabarchino è diventata una città costiera che aumenta ogni giorno, non so quante siano le costruzioni abusive che ancora oggi vengono erette, ma questo sarà comunque l'organo competente a controllare e poi a perseguire gli autori e chi permette questo.

Mi interessa dirle grazie Assessore perchè nel momento in cui ha parlato dei centri storici ha parlato di una realtà che purtroppo noi viviamo non tanto a Calasetta, anche a Calasetta c'è, ma non come purtroppo lo è a Carloforte. A Carloforte il centro storico è completamente abbandonato per undici mesi all'anno, il dodicesimo mese, cioè il mese di agosto, viene ripopolato perchè quel centro, che era il centro culturale dell'isola di San Pietro, è stato venduto a persone che con la Sardegna, con Carloforte nello specifico, poco hanno a che fare. Hanno a che fare forse nel

risparmiare nelle tasse in quanto persone competenti al rilascio della residenza gli hanno rilasciato la residenza anche se non ne avevano diritto, quindi pagano meno tasse, alle volte evadono anche, quindi sapere che voi state preparando questo piano così ben preciso ci fa molto piacere, anche perchè noi come Lega Ambiente abbiamo dovuto affrontare due anni e mezzo fa, siamo arrivati addirittura a Strasburgo, perché nel comune di Calasetta, esattamente località spiaggia Grande, c'è un compendio sabbioso sul quale l'Amministrazione comunale aveva già approvato l'erezione di un grosso albergo. Noi ci siamo opposti, siamo stati anche derisi attraverso la stampa, addirittura avevano anche minacciato di denunciarci proprio perché poca attenzione c'era a questi compendi sabbiosi, a questi sic. Fare volontariato a prevenzione dell'ambiente e del territorio è bello, ma è ancora più bello sentire che da parte di chi ci amministra e ci rappresenta ci sono particolari attenzioni per il futuro.

PAOLO PINNA

- Responsabile dell'area tecnica del Comune di Calasetta -

Volevo riprendere il discorso che ha fatto l'ingegnere Gamberini in merito al PUC. Noi abbiamo già studiato un PUC e presentato anche alla Regione, sono state fatte delle osservazioni ed anche delle considerazioni in merito al discorso della salvaguardia dell'ambiente.

Per quanto riguarda il discorso dei centri storici e delle zone B, certamente è molto importante riqualificarle, però noi ci siamo già scontrati con problematiche relative a parcheggi, servizi, viabilità, effettivamente ogni paese ha la sua realtà, io parlo per la realtà di Calasetta dove ci sono queste problematiche. Uno sviluppo dell'edilizia di Calasetta potrebbe essere lo sviluppo delle zone extraurbane, se è possibile vorrei chiarire un concetto, che cosa si intende per urbano ed extraurbano, quali zone sono considerate extraurbane, anche perché noi abbiamo richiesto ripetutamente ai funzionari regionali di farci capire esattamente cosa si intende per zone C extraurbane. Ormai le zone A e B sono sature, un polmone di sviluppo che può avere Calasetta, non parlo delle zone costiere, Calasetta si affaccia sempre sulla zona costiera, è praticamente la zona C. Noi abbiamo la zona C praticamente ormai quasi urbanizzata se non piccoli tasselli che riteniamo, almeno come Ufficio Tecnico sarà valutato anche con la vostra collaborazione capire se è da intendersi compromesso completare queste zone B che sono una soluzione alternativa dove fare l'edificazione.

Anche per quanto riguarda gli alberghi state sostenendo che effettivamente possono essere fatti nelle zone B. Noi abbiamo degli alberghi nella zone B, effettivamente ci troviamo con difficoltà di parcheggi, abbiamo una realtà effettivamente diversa da una realtà cittadina più vasta con viabilità strette e così via.

Un'altra cosa che vorrei conoscere è se in questa fase interlocutoria, cioè nei sessanta giorni di pubblicazione, è possibile che il Comune possa fare delle

osservazioni e, in quale fase e periodo possano essere recepite dalla Regione. Mi sembra di avere capito che la legge 8 prevedeva 500 metri, a questo punto con i PPR che sono stati proposti dalla Regione, li abbiamo visti qualche giorno fa, ormai è tutta l'Isola è vincolata, mi sembra di aver capito questo, guardando a linee generali, in particolare vedo sulla destra la zona C ci sono delle situazioni che ritengo come Ufficio tecnico possano essere riviste e integrate anche con la nostra collaborazione per potere avere una realtà edificatoria e propositiva conoscendo le problematiche del territorio di Calasetta, per completare questa fase.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Le osservazioni devono essere presentate già a partire da oggi, in effetti i comuni che intendono già oggi inoltrare le osservazioni a seguito della conferenza lo possono fare, però la legge prevede che decorsi 60 giorni per un mese (30 giorni) è possibile presentare le osservazioni, immediatamente dopo ci sarà l'esame da parte dell'ufficio del piano di tutte queste osservazioni. L'ufficio del piano è un ufficio multidisciplinare che valuterà le correlazioni, la fondatezza, la documentazione di tutte queste osservazioni e predisporrà un documento istruttorio che invierà alla Giunta per l'accoglimento o meno di tutte queste osservazioni. Ovviamente la Giunta prenderà atto dell'istruttoria e in qualche modo definirà, in ragione delle osservazioni, la parte che dovrà essere riallineata all'accoglimento delle osservazioni che sono pervenute, questo noi contiamo di farlo nel più breve tempo possibile, il fatto che l'ufficio del piano abbia sviluppato in questi mesi una profondissima conoscenza degli aspetti è una garanzia di celerità, oggettivamente, e di serietà. Ovviamente in alcuni casi ci sarà necessità di confrontarsi anche più nel merito laddove l'osservazione non fosse chiara, ma questo lo svolgiamo ordinariamente.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle zone C noi abbiamo osservato dei fenomeni, oggettivamente basta leggere la realtà sarda e si hanno diversi tipi di impostazione. Se io prendo il comune di Paulilatino, per citarne uno a caso, è chiaro che l'attività di sviluppo residenziale del comune di Paulilatino non ha molta ragione di essere interpretato diversamente che non come direttrice che tutto sommato rappresenta il naturale compimento di una esigenza di maggior residenzialità. Ma in casi come questi, cioè comuni costieri, la soglia che separa la funzione di zona C da quella di zona F è molto labile. Guardate la parte sinistra dello sviluppo del centro urbano, è sì un completamento, ma fate finta che non ci sia discontinuità rispetto a quelle altre zone F, che cosa cambierebbe dello sviluppo urbano? Nulla!

PAOLO PINNA

- Responsabile dell'area tecnica del comune di Calasetta -

Io parlavo tra zona B e zona , non zona F.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sto evidenziando una metodica che noi abbiamo usato per interpretare alcuni fenomeni e non vi è dubbio che non per colpa di chi gestisce lo sviluppo urbano, lungi da me attribuire responsabilità, ma ci sono delle condizioni nelle quali diffusamente in Sardegna si sono utilizzate le zone C come zone F camuffate. Fattevi una passeggiata nel litorale di Quartu e da altre parti e vedrete che questa è l'ordinaria gestione della vecchia zonizzazione. Ora tutto questo deve ritrovare un governo logico e poichè c'è il piano paesaggistico ci sono due elementi che concorreranno a definire meglio ed insieme in sede di copianificazione anche del PUC quali sono le scelte da fare, perché il perimetro extraurbano, cioè la cintura del sistema urbano, è ormai paesaggisticamente classificata e quindi siamo in condizioni di dire se la direttrice che sceglie il comune per localizzare le zone di espansione è una direttrice di completamento. Vi ricordate cosa dice la legge numero 8? Erano consentite le zone C purché contigue ad altre zone C. Quella formulazione significava in altre parole che intendevamo completare l'assetto urbano non aprire dei varchi da altre parti, cioè il completamento, la contiguità che chiedevamo e l'inclusione di quelle ipotesi di zone C era in funzione dell'affermazione di questa esigenza, non ci possono essere aperture di nuovi fronti ma completamenti dei fronti esistenti, e questo sarà un parametro. A questo parametro si aggiunge oggi l'altro parametro, che questo sarà comunque consentito laddove si dimostri che la direttrice di espansione è tra quelle disponibili del comune quella paesaggisticamente più compatibile, cioè quella che aggrava di meno l'impatto con il territorio circostante, e questo discernerà dall'analisi che faremo. Anche questa è una regola perchè prima voi sui 180 gradi a vostra disposizione programavate quello che volevate in termini di collocazione di zona C e nessuno vi ha mai detto nulla, purché a completamento, l'avete fatto. Oggi questo deve essere fatto con un criterio diverso, col criterio che andremo a valutare, probabilmente la direttrice di prolungamento costiero è una direttrice che va abbandonata e probabilmente c'è da fare un lavoro diverso per incrementare lo sviluppo in aree meno delicate dal punto di vista paesaggistico e questo si vedrà. Ma si vedrà anche in rapporto al fabbisogno, all'uso che si fa delle abitazioni esistenti, perchè su circa 3000 abitazioni totali solo 1100 sono occupate da residenti parlando di Calasetta. È semplicemente un dato di carattere statistico la cui

fonte Istat è ineccepibile, attendibile, ma è un dato e vorrete che su questo dato ci confrontiamo quando si proporrà la quantità, oltre che la qualità, del fabbisogno di espansione? Penso di sì, sarà necessario fare questa valutazione, perchè la politica degli ultimi quindici – vent’anni di fatto inconsapevolmente, non voglio trovare responsabilità alcune prendo atto dei dati, io devo guardare avanti e non indietro, io prendo atto dei dati e raccolgo il dato che oggi in Sardegna complessivamente, solo limitandomi ai comuni costieri che sono oggetto del nostro studio in questa fase, la Sardegna potrebbe, con le case vuote che ci sono, collocare una popolazione pari a quella già residente, cioè ci mettiamo dentro un altro milione e mezzo di persone sono nella fascia costiera. Io non posso prescindere da questo dato, ognuno di voi avrà i problemi che avrà, ma una Regione che muove ad una ristrutturazione culturale dell’approccio all’uso del territorio non può prescindere assolutamente da questo dato drammatico, non è un dato qualunque, ed è anche la risposta che dice che noi stiamo sbloccando lo sviluppo. Lo sviluppo l’abbiamo garantito fino all’altro giorno, benissimo, con queste percentuali di case vuote, con la capacità di ospitare il doppio della popolazione residente in Sardegna, questo significa che abbiamo messo mattone su mattone senza pensare come quel mattone doveva essere un elemento produttivo, perché se quelle case sono vuote sono improduttive. Questa è la dimostrazione che tutta la critica al blocco dell’edilizia è una critica che non ha basi economiche, ha basi di altro genere, indiscutibili, perché io so benissimo che nell’immediato, cioè nel breve periodo, mettere un mattone sull’altro può produrre qualche posto di lavoro lo so questo, ma quando faccio un lavoro di questo genere, una Regione responsabile che fa un lavoro di questo orizzonte con la dovuta lungimiranza non può non considerare che questa attività messa nel medio - lungo periodo non produce un posto di lavoro ma crea volumi vuoti, freddi, insospitati, improduttivi, e questo dato è l’elemento in base al quale noi abbiamo scelto quelle linee prioritarie: trasformazione del residenziale in ricettivo, primo caso, riuso e ripopolamento dei centri storici secondo caso. C’è bisogno di alberghi? Fatteli nelle città, anche perché siamo una delle regioni che può meglio caratterizzare l’uso dell’albergo diffuso che si avvalga delle strutture e dei volumi esistenti, e come non pensare che in una realtà dalle tradizioni storiche come quelle di cui stiamo discutendo oggi l’idea di un albergo diffuso, la suggestione che può portare abitare in abitazioni che hanno una storia anche urbanistica e costruttiva non possa essere più suggestiva ed ospitale di stare in una modernissima e avveniristica stanza di albergo fatta nella logica di quei villaggi che non reggono e non reggeranno la sfida della competizione, perchè oggi per farsi sette giorni in un villaggio io spendo minimo cento euro in mano andando in Marocco e in Grecia, li spendo già oggi compreso l’aereo, li spendo rispetto ai villaggi sardi oggi, non domani. E se io non sono in grado di dire che il messaggio è che chi passerà sette giorni a Sant’Antioco in un albergo diffuso creato nella suggestione del suo centro storico vivrà un’esperienza irripetibile perchè unica nel suo genere per la quale posso chiedere anche trenta euro in più al giorno perchè so che gli sto dando qualcosa di esclusivo oltre farli mangiare le cose tradizionali, fargli vivere non l’animazione dei cabarettisti romani assunti a

tempo per intrattenere la gente, ma le tradizioni folcloristiche e culturali del luogo dando lavoro a quelle persone, io ho titolo per chiedere trenta euro in più al giorno, e posso promuovere un marketing territoriale che mi dice che quella prospettiva ha una durata molto più lunga e ho utilizzato gli stessi mattoni che ho trovato e riadattato senza bisogno di metterli uno sopra l'altro.

Questo è il termine della questione, si può credere o non si può credere, queste sono opinioni, un avvertimento però, se la politica fosse l'interpretazione del contingente non ci sarebbe bisogno di fare elezioni, di eleggere consigli comunali, regionali, non serve. Se la dimensione della vita umana è collettiva oltre che individuale è la lettura del presente basta fornire ogni comune di un ufficio statistico che governa la lettura. Quale è la funzione della politica e qual è la funzione che dobbiamo svolgere noi? È quello di interpretare con i segnali del nostro tempo dove può andare la società indirizzandola nel modo migliore, e le analisi economico, turistiche e di sviluppo questo ci obbligano a fare partendo dai disegni di oggi, e quello che vi stiamo dicendo sulle potenzialità di sviluppo dei vostri centri urbani per i vostri cittadini rappresenta la logica interpretazione di questa filosofia. Noi stiamo facendo il nostro dovere, guardiamo lontano, non guardiamo ad oggi, e quindi è bene che anche questa osservazione che può sembrare estemporanea è utile per capire gli atteggiamenti anche di sfida, un po' sperimentali che anche all'interno di ogni comune si potrebbero adottare per esempio facendo in modo che quella vastissima zona B che ha il Comune possa essere riesaminata per vedere come si può completare, come il Comune può acquisire spazi inabitati o spazi vuoti da destinare a parcheggi, si può fare un censimento delle abitazioni contigue che siano disabitate e vuote per fare proposte agli imprenditori perché possano trasformarle in un albergo diffuso, o perché possono essere orientati alcuni imprenditori, alcuni artigiani a rilevare case disabitate in quella zona per reinsediare negozi, botteghe artigiane, altre cose che con il tempo costruiranno una dimensione urbana diversa da quella di oggi. Perché non partire da quello che esiste e ristudiarlo? Certo, è più facile con la matita mettere un retino: zona C, urbanizzazione, presentateci il piano attuativo e poi ne riparleremo. Non è più così, abbiamo una complessità da gestire insieme che si dovrà gestire reinterpretando le prospettive, allargando i centri storici avendo il coraggio di dire che quella matrice storica, poi la storicizzazione anche qua è facile, stiamo aprendo una nuova epoca, potremo perfino dire che gran parte delle zone di espansione che abbiano alcuni caratteri, alcuni tratti di omogeneità possono essere già inseriti in una visuale di assetto storico abbastanza omogeneo da poterlo prendere come punto di partenza di una infrastrutturazione successiva anche dei caratteri urbanistici del resto delle zone di espansione e poi regole, perché anche in questi centri credo che sarà necessario, e noi svolgeremo un'attività istruttoria nell'ufficio di piano molto particolareggiata anche sui rapporti territoriali nelle zone C, sulle tipologie che verranno realizzate in zona C, sulle modalità con le quali si useranno cromature, materiali che in qualche modo ricalchino ed omogeneizzano la tipologia urbanistica al conteso nel quale siamo, perché anche qui si faceva la lottizzazione, si presentavano le tipologie possibili, anche una pluralità, e poi tutto andava, invece

bisogna sapere non irrigidire ma aiutare. Un'abitazione che si configura in questa prospettiva anche privata assume un valore incommensurabile, oggi c'è un mercato immobiliare anche in questi centri, Carloforte e altri, un mercato immobiliare di grande livello, molto caro, che trova la sua fortuna in quelle caratterizzazioni. Non vedo perché anche la nuova edificazione, per calmierare anche quel mercato e per rendere a tutti più accessibile l'insediamento, non debba in qualche modo ricalcare quell'orientamento, perché calmierare il mercato significa aumentare l'accessibilità dell'offerta, quindi sono considerazioni che secondo me fanno parte di un atteggiamento complesso, me ne rendo conto, ma che insieme possiamo svolgere bene, dando anche alle difficoltà una prospettiva di uscita e un orientamento che si completerà negli anni. Non abbiamo la pretesa che col nuovo PUC si risolvano tutti i problemi di un centro urbano, ma cominciamo ad impostare.

RAFFAELE DE MATTEIS

- Responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Secondo noi, nell'escursione sia della giornata di oggi che nell'indicazione del PPR, si sta omettendo o probabilmente ci si sta dimenticando di alcune realtà economiche che esistono all'interno dei nostri territori. Per quanto riguarda l'isola di Sant'Antioco, Sant'Antioco è un'isola collegata con l'istmo, e ha un territorio di 78 km quadrati. Già nell'indicazione del nostro piano urbanistico, già approvato dal 2002 e già operante, era stata fatta una considerazione, erano stati fatti dei calcoli volumetrici insediabili per i quali, già nel piano, si era previsto l'utilizzo del solo 50 per cento di questi volumi a favore dell'edificazione nel centro urbano, quindi in linea con quelle che sono le direttive del vostro PPR; però avendo l'estensione di 78 km quadrati è chiaro che abbiamo delle località o delle situazioni difficilmente raggiungibili, o quanto meno raggiungibili con difficoltà dal centro storico, che hanno già adesso degli insediamenti, insediamenti precedenti nei quali noi abbiamo previsto una sorta di ridimensionamento per completare quelle strutture che erano già, al momento, in funzione.

Per cui la nostra scelta di allora, di allontanare dal centro urbano quelle fantomatiche e criminalizzate, secondo quello che sta venendo fuori dal dibattito, zone F, è stata necessaria per la viabilità che esiste all'interno del territorio. Ora, con questa bozza di piano sembrerebbe, mi corregga se sbaglio, che queste zone F o questa possibilità di adeguamento delle zone F alle esigenze attuali, debba essere bloccato. Considerando anche questo, che sempre fuori dal centro urbano, del perimetro urbano, sempre nei 78 km, ci sono delle operazioni di recupero di alcune deturpazioni ambientali relative alle cave dismesse - ce ne sono tre nel territorio comunale - di cui, nel piano urbanistico, era stato previsto il recupero e la trasformazione in attività che poteva essere solo quella compatibile con le attività

ricettive. Cercando di capire anche che cosa potrà essere o dovrà essere quell'insediamento abitativo particolare e particolarmente popolato, che sta nel sud - est dell'isola che si chiama Maladroxia, dove esistono un certo numero di abitazioni, dove ci sono delle residenze che attualmente serviamo; nel periodo estivo lo seguiamo senz'altro, ma nel periodo invernale abbiamo in programma di seguirlo con un servizio di bus urbani, perché effettivamente ci siamo accorti che ci sono dei residenti, nel vostro piano effettivamente anche quello dovrà essere ridimensionato o quanto meno contenuto. Lì abbiamo già delle zone FR di recupero, per cui i nuovi volumi non dovranno essere insediati lì, ma vorremmo capire ora, se dovessimo modificare il nostro piano urbanistico, che fine faranno quelle volumetrie o quelle opere di completamento previste.

Terzo problema un pochino particolare, e forse peculiare dell'isola, è il discorso agricolo. Purtroppo, come si è verificato a Sant'Antioco e come si sta verificando anche nel resto dell'isola, le proprietà agricole stanno diminuendo di consistenza, però purtroppo c'è da dire anche questo, che comunque la possibilità produttiva di queste particelle agricole, di questi territori agricoli, sono demandati non ad operatori del settore, perché se noi andiamo a vedere nell'intera economia sarda, il coltivatore diretto che ha oltre il 70 per cento del reddito ormai sta diventando una cosa molto rara, nel senso che esiste tutta una serie di recupero di attività agricole da parte di non coltivatori diretti che comunque rendono o fanno sì che l'agricoltura abbia una certa produttività. Mi riferisco in particolare a Sant'Antioco nel discorso vigneti. Coltivatori diretti che hanno un sostentamento sui vigneti non ce ne sono quasi più perché ormai la produzione, o il mercato, ci porta ad avere delle quantità o delle estensioni di coltivazioni talmente grandi che non diventano economiche quelle che abbiamo. A quel punto bisogna capire se dobbiamo dare un'assistenza o incentivare il recupero delle zone agricole permettendo dei piccoli insediamenti o quanto meno dei piccoli ricoveri, chiamiamoli così, per la prosecuzione di quest'attività, o se effettivamente dobbiamo eliminare e chiudere questo tipo di attività con la conseguenza che quel poco di agricoltura che si sta facendo tuttora, e che non dà un reddito principale al cittadino, debba morire.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Le zone F non sono criminalizzate, sono state giubilate e credo che abbiano finito la loro funzione. Hanno finito nel senso che non c'è un giudizio, siamo in un superamento quindi non ci possono più essere, anche perché mi dovrete spiegare come faccio a dire: "valorizzo il principio paesaggistico, ma quella è una zona F". Gli ho già dato una patacca, una classificazione, come potrei reggere la filosofia paesaggistica se li dovesse mantenere? O l'uno o l'altro! Sono incompatibili, non è

una scelta, è un'incompatibilità.

Non siamo sulla luna, sappiamo che in alcune realtà ci sono delle preesistenze e degli insediamenti che di fatto sono lì perchè sono stati realizzati; sappiamo e abbiamo scritto quali sono le attività raccomandate e prescritte lì, cioè attività di recupero urbano che significa riconnessione del tessuto, che significa sostanzialmente adeguamento dei servizi e delle infrastrutture quando ve n'è la necessità, e quindi riconversione dei residenziali e basta. Non è che le nostre idee di completamento o le cose programmate siano la scappatoia, lì bisogna finire, bisogna fare un lavoro dove probabilmente alcune cubature possono essere introdotte laddove si rendano necessarie per migliorare i servizi, gli spazi pubblici ed altre cose di questo genere, perché sennò diciamo una cosa e ne facciamo un'altra. Così come le preesistenze di carattere, che non hanno una destinazione precisa, possono essere invece oggetto di una valorizzazione, attraverso piani attuativi a regia regionale che gli dia anche una destinazione di tipo turistico – ricettivo, piuttosto che avere immobili degradati, che crollano e che si rovinano nel tempo. Chi ha intenzione di investire, purchè tutto sia conforme agli indirizzi che stiamo dando, può valorizzare perché abbiamo interesse a valorizzare.

A questa delle cave non ci voglio credere sinceramente, che il pensiero unico in Sardegna riguardo a cosa fare delle cave sia quello di metterci degli alberghi; questo è il pensiero unico prevalente in tutte le parti della Sardegna. Da poco abbiamo visto Bosa, il pensiero unico è solo questo, non è incompatibile ovviamente a preferenza di mantenere le cave. Prima di tutto verificheremo se sussistono degli obblighi al ripristino; secondo, prima di dare un'opportunità di quel genere, vorremmo vedere se il contesto territoriale è un contesto che può accogliere o meno. Mettiamo che ci siano rilevanze archeologiche, lei ce lo metto un villaggio per risanare una cava? No! Guardiamo che cosa c'è dal punto di vista del paesaggio ambientale e naturale, può essere più o meno compatibile. E allora perché non pensare che oltre alla possibilità di fare un villaggio sia possibile fare una grande opera di ripristino e valorizzazione ambientale, di forestazione, di ripopolamento faunistico? Mettiamole tutte le possibilità, poi le valutiamo. Ma oggi, mentre prima poteva affermarsi il pensiero unico su quella fattispecie, col piano paesaggistico abbiamo altri elementi da valutare per capire qual è l'idea più forte, più coerente, più armonica in quel contesto, da utilizzare per restituire un'area degradata al contesto; perché? Perché se fosse quella l'idea unica, e voi mi dovete dare conferma su questo per logica, anche a Portovesme facciamo un mega intervento turistico, e secondo voi ci sta? Non tutto quello che è degradato deve avere quella trasposizione; tutto quello che è degradato deve essere ripreso al nostro lavoro, con tutta una serie di elementi e di analisi di cui grazie a Dio oggi disponiamo per ragionare insieme. Perché può darsi che ci sia l'imprenditore che vuole fare il villaggio turistico e non ci sia nessun imprenditore che voglia fare un risanamento ambientale, ma c'è anche la Provincia, c'è la Regione, ci sono i soggetti che possono in qualche modo aiutare le Amministrazioni comunali a fare questi investimenti, che sono investimenti che non

producono un profitto immediato, che quindi non sono molto appetibili, ma che dal punto di vista della storia possono rappresentare una cosa molto importante.

I vigneti. A meno che questa gente non venga da Villasimius a coltivare i vigneti, non mi sembra che debbano fare molta strada per andare a coltivarsi il vigneto, e se, come auspicabile, debba rimanere questa trama molto dettagliata, molto parcellizzata di proprietà, per impedire che ci siano delle speculazioni semindustriali che hanno un impatto diverso, se questa è la scelta, è logica anche la conseguenza, non c'è mica bisogno di fare grandi strutture d'appoggio. Forse è bene non fargliele fare, anche perché le distanze sono quelle che sono, e probabilmente quella trama è già un valore ambientale naturalistico elevato di cui si auspicherebbe il mantenimento. Sono scelte, certamente noi non consentiamo di fare più residenze in campagna sotto le false spoglie di vani d'appoggio o vani deposito attrezzi, soprattutto quando la conformazione territoriale ormai è quella che è, perché questa si presta ad un'aberrazione interpretativa, mentre invece consentiremo di fare le strutture, gli annessi agricoli e anche le residenze a coloro che presenteranno un piano agricolo pluriennale, in cui vincolano gli immobili e i terreni a quelle destinazioni per dieci anni, sottoponendoli ad una convenzione, dando modo al Comune e alla Regione di poter verificare se sono attendibili o meno, perché non impediamo lo sviluppo agricolo, lo favoriamo; l'unica cosa che non favoriamo è l'equivoco e l'imbroglio.

SILVANO PIRAS

***-Rappresentante ANAB: Associazione Nazionale Architettura
Bioecologica-***

Penso che il nuovo piano paesaggistico regionale sia veramente una grande novità, un fatto importante che riapre qui in Sardegna la stagione della pianificazione, dopo che i vecchi piani paesaggistici erano decaduti, e quindi veramente se ne sentiva il bisogno, perché la Regione ha bisogno di pianificare il proprio futuro, ha bisogno di pianificarlo dandogli un carattere che vada nella direzione dello sviluppo sostenibile. Questo è importante. È importante perché lo sviluppo sostenibile a mio parere vuol dire che le risorse, le opportunità, l'ambiente che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori, tutto questo grande patrimonio dobbiamo trasmetterlo ai nostri figli.

Il piano paesaggistico è un fatto importante perché non solo analizza il bene ambientale, ma analizza e studia anche quelle che sono le caratteristiche storiche e culturali della regione, che concorrono anch'esse a fare il paesaggio, e poi studia anche l'aspetto insediativo e fornisce ai comuni una serie di strumenti molto importanti per la pianificazione, per fare una pianificazione di qualità indirizzata in

una direzione precisa, quella della sostenibilità. Su questo io mi volevo soffermare un attimo. Il carattere sostenibile che quindi dovrà avere la pianificazione anche dei Comuni.

Leggendo le linee guida vedo che sono dette delle cose molto importanti, alcune che magari vanno definite. L'associazione di cui io faccio parte, magari io stesso, parteciperemo nella fase delle osservazioni nei modi in cui la Regione ha stabilito che queste vadano fatte. Adesso, scorrendo i miei appunti, per esempio vedo una nota che riguarda l'articolo 15 per esempio, lì dove si parla di piani attuativi. Forse c'è bisogno di far capire, di definire meglio come vanno fatti questi piani attuativi, per esempio quando si parla di capacità di carico. Forse le norme europee stabiliscono come vanno detti i criteri, per esempio la capacità di carico delle zone costiere. Poi c'è un altro articolo, l'articolo 22, che parla dei criteri di gestione per le aree pascolive; anche in questo caso magari vanno stabiliti, vanno esplicitati; oppure nell'articolo 29 dove si parla di corridoi ecologici tra le aree di rilevanza comunitaria. Penso che non ci sia una carta, che non siano definiti questi corridoi ecologici; però io volevo entrare nel merito di un'altra questione che mi sembra importante e che riguarda l'assetto insediativo, le prescrizioni che ci sono per quanto riguarda l'assetto insediativo. Vengono dette delle cose importanti, parlano per esempio di urbanistica sostenibile, però magari vanno esplicitate meglio alcune cose, che devono definire la sostenibilità nel campo urbanistico e architettonico, perché? Perché c'è tutto un quadro normativo europeo, per esempio che riguarda gli aspetti energetici e così via, ma anche l'architettura sostenibile. Io pensavo che per esempio lì andrebbe prevista qualche prescrizione che preveda esplicitamente, per esempio, le linee guida finalizzate all'inserimento delle norme dell'architettura sostenibile nella pianificazione urbanistica.

Questo a mio parere deve essere fatto, anche lì dove si parla di indirizzi dell'assetto insediativo, vanno esplicitate meglio alcune cose. Alcune cose sono dette, sono veramente molto puntuali, molto precise e molto ben fatte, però magari vanno esplicitati dei criteri che devono informare i piani e che riguardano la promozione di modalità costruttive secondo criteri dell'architettura sostenibile, finalizzate a conseguire risparmio energetico ma anche dell'acqua, perché siamo in una regione che ha grandi problemi di approvvigionamento idrico, spendiamo dei soldi per invasare l'acqua, gli acquedotti, la potabilizzazione, e poi gettiamo nel gabinetto acqua potabile. Quindi poter prevedere sistemi di raccolta dell'acqua piovana da utilizzare per gli scarichi oppure per l'irrigazione mi sembra un fatto rilevante per la nostra regione. Poi si parla di risparmio energetico e dovrebbe essere specificata la promozione da fonti rinnovabili. Questo dovrebbe essere fatto con rispetto del paesaggio naturalmente. E poi esplicitare la progettazione bio – climatica, cosa vuol dire progettazione bio – climatica? L'esposizione in alcuni casi aiuta a controllare il clima interno degli edifici; esposizione fatta secondo criteri. Anche questo a mio parere dovrebbe essere inserito. Poi la progettazione del verde e la selezione dei materiali mirata a migliorare il benessere naturale all'interno

dell'edificio.

Io penso che questi elementi non rappresentino un costo aggiuntivo nel recupero, oppure nella nuova edificazione, lì dove sarà consentita, ma possono essere elemento importante anche di risparmio. Adesso il nuovo decreto dello Stato imporrà la certificazione energetica e quindi intervenire con queste misure vuol dire far risparmiare la collettività, perché sappiamo che con l'aumento sempre progressivo del costo del barile del petrolio anche la bilancia dei pagamenti dello Stato peggiora. Il risparmio è anche per il cittadino, realizzare risparmio energetico, utilizzare fonti energetiche rinnovabili compatibili col paesaggio, anche per il cittadino significa risparmiare dei soldi. Quindi linee guida per l'architettura sostenibile lì dove ci sono le prescrizioni e poi nelle indicazioni del piano.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Terremo conto di queste cose. Ovviamente non abbiamo inteso, presentando lo schema del piano paesaggistico regionale, dire e produrre tutto quello che abbiamo di già pronto, nel senso che noi avremo una fase successiva all'approvazione della legge urbanistica dove sarà necessario dare attuazione ad una serie di disposizioni e di decreti che contengono l'adeguamento dei parametri, degli oneri di urbanizzazione, che contengono le direttive per i centri storici per le zone agricole, che contengono le norme edilizie per un'architettura di qualità e nel rispetto dell'ambiente e dei valori locali. Abbiamo in uscita un bando che predisporrà lo studio sui progetti, sulle modalità e le tipologie per il riuso delle abitazioni tradizionali della Sardegna secondo una logica di zonizzazione omogenea, che recuperi, rispetto a questa tradizione, anche una condizione di modernizzazione della qualità dell'abitare.

È chiaro che tutto non potremo fare, ma certamente ci sono dei passaggi che si renderanno necessari man mano che si andrà avanti, né si può chiedere alla Sardegna, che di per sé è un complicato laboratorio di innovazione legislativa, di fare quello che più propriamente dovrebbe essere posto a capo della sensibilità del Governo nazionale, che in tutte queste materie ha ancora molto da dire, a partire dall'energia e dalle fonti rinnovabili, così come abbiamo avuto modo di evidenziare anche nell'ultimo ricorso per la legge numero 8, perché il problema vero non è invocare l'installazione di energia da fonti rinnovabili, è cominciare a chiedere a chi ne ha la responsabilità di dimostrare come, a fronte di alcune installazioni di energia da fonti rinnovabili, stanno diminuendo le immissioni nocive. Nessuno controlla quello e nessuno si incarica di eliminare le immissioni nocive, ma c'è una proliferazione di installazione di parchi eolici sull'idea dell'energia rinnovabile,

sull'idea del rispetto di una percentuale che guarda caso lo Stato nazionale carica interamente la Sardegna del suo onere nazionale, e che trova terreno fertile in una cultura "un po' mercenaria" e che noi abbiamo ostacolato mettendo il Governo di fronte al fatto compiuto. Quando si applicò la legge, il decreto legislativo sull'energia da fonte rinnovabili, ci fu la preventiva consultazione delle Regioni e l'attuazione di quella direttiva per l'energia rinnovabile ha avuto come protocollo, siglato dalla conferenza delle regioni l'avvertimento, contenuto peraltro in legge, che le regioni avrebbero indicato i siti compatibili per ospitare infrastrutture di così rilevante impatto paesaggistico – ambientale, che già prima della promulgazione di quella legge era stato rilevato dallo stesso Governo. Quello stesso Governo che assumeva quella cautela e il Governo che poi ci ha detto "Come vi permettete di fermare i parchi eolici".

C'è molto da mettere a posto in termini di gerarchia delle fonti. Noi abbiamo avviato una strada che difficilmente può trovare delle incoerenze perché noi abbiamo dalla nostra parte solo un elemento forte e nessuna convenienza, solo la capacità di realizzare una prospettiva, perché da altre parti, in questi ultimi anni, si è dimostrato che non ce n'è e chiunque voglia investire politicamente, socialmente ed associativamente in qualche cosa che possa avere una credibilità, oggi deve investire in questa direzione e quindi gioco forza saremo costretti ad adeguarci anche noi.

PIETRO LOI

- Cittadino -

Sono un cittadino sardo che da una vita combatte e si impegna per trovare le migliori soluzioni per risolvere tutti i problemi della Sardegna. Queste soluzioni le ho trovate da tempo, però siccome i nemici principali dello sviluppo della Sardegna sono i sardi stessi, purtroppo ancora non è possibile metterle in pratica.

Prima di tutto voglio rimproverare la Giunta guidata da Renato Soru perché sotto molti aspetti mi ha deluso tantissimo; in campagna elettorale si è parlato della massima partecipazione dei cittadini, però una volta salito al potere mi sembra che partecipazione dei cittadini ce n'è poca e niente; lo dico anche perché sono stato uno dei più ardui sostenitori durante la campagna elettorale; mi trovo proprio deluso in maniera incredibile.

Per quanto riguarda il programma di tutela paesaggistica penso che non si sarebbe dovuto aspettare adesso per elaborare le direttive su come organizzare questo piano, sarebbe stato opportuno, già dopo che sono state vinte le elezioni, invitare tutti i cittadini sardi che ritenessero di avere delle idee valide di presentarsi e di incontrarsi insieme all'Assessore; è semplicissimo, non ci voleva così tanto, non costava niente.

Poi, riguardo a quello che ho potuto leggere sui giornali, che ho sentito dire, ho molte critiche da fare a questo piano di tutela paesaggistico; prima di tutto voglio sottolineare che la migliore tutela paesaggistica è quella che riguarda la tutela dei sardi, se tuteliamo le coste e non facciamo costruire, costringiamo i sardi a farsi le valige ed andarsene non stiamo tutelando assolutamente niente, stiamo facendo uno scempio che non hanno fatto neanche i vandali.

Prima ho sentito che si diceva che in certe zone si sarebbe permesso di costruire, cioè delle iniziative di tipo agricolo, è una cosa assurda; sappiamo tutti benissimo che l'agricoltura è un completo fallimento, che non rende assolutamente niente. Mi sembra opportuno che se la Sardegna ha delle potenzialità con le sue risorse paesaggistiche che queste siano sfruttate nell'utilizzo migliore che se ne può fare, che è l'utilizzo turistico. Con questo non voglio dire che voglio sfreggiare le coste, ma neanche per sogno! Siccome è la ricchezza più grande che abbiamo vanno tutelate al massimo, però questo non vuole dire che allo stesso tempo possono essere rese fruibili. È semplicissimo renderle fruibili, basta fare delle costruzioni che non deturpino per niente il paesaggio. Secondo me il problema non è la quantità di costruzione che si fa, ma è della qualità della costruzione che si fa. Secondo me non è il problema che si costruisca a 10, 20, 30, 50 chilometri dal mare, ci può essere più danno anche se si fa a 10 chilometri dal mare, se si fanno degli scempi orribili il danno c'è comunque. Quindi, se si riesce ad avere buon senso, prima di tutto sarebbe opportuno collegarsi con l'Università, possibilmente istituire un corso di laurea che si occupi di preparare alla cultura della salvaguardia del bello, cioè dell'equilibrio con l'ambiente cosa che non esiste per niente, perché se diamo in mano a determinati architetti, ingegneri che proprio idea del bello, dell'integrazione dell'ambiente non capiscono assolutamente niente, non stiamo tutelando niente. È inutile che prendiamo parametri, regole e cose varie, creiamo solo danno e basta secondo me.

Altra cosa fondamentale è che secondo me l'impatto ambientale peggiore è dato dal fatto che i paesi sulla costa sembrano delle zone terremotate. Circa il 60, 70, 80 per cento delle costruzioni non sono ultimate e di questo mi pare che il vostro piano paesaggistico non parla assolutamente niente. Una delle prime cose da fare sarebbe trovare il modo per ultimare tutte le costruzioni che non sono ultimate, perché questo è il problema principale. Poi per quanto riguarda le costruzioni, secondo me, bisogna lasciare costruire dappertutto, però bisogna tutelarsi dagli speculatori; bisogna lasciare costruire solo ai sardi e che le possono utilizzare per lo sviluppo turistico. Per esempio in certe zone, non dico di costruire in modo da deturpare il paesaggio, si possono trovare delle tipologie costruttive a seconda della situazione; in certe zone si può imporre di costruire sottoterra; in certe zone del mondo esistono delle costruzioni sottoterra che non deturpano assolutamente niente. La stessa cosa la possiamo fare in Sardegna; anziché come diceva prima l'Assessore far costruire l'agricoltore che tanto è già un fallito in partenza, che non serve a niente, lasciamo che si costruiscano delle strutture ricettive ma che non deturpino per niente l'ambiente.

Avrei tante cose da dire ma voglio lasciare spazio anche agli altri.

Spero che correggiate un po' le vostre manovre e, quindi, che prendiate in considerazione i suggerimenti che vi ho dato; poi sono a vostra disposizione, anche gratuitamente vi posso dare tutte le idee che volete. Se proprio avete l'intenzione di fare un piano di salvaguardia, che salvaguardi veramente, che allo stesso tempo permetta la fruizione delle risorse e potenzialità che abbiamo, si può fare basta solo volerlo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Può essere però che qualcuno le abbia sostituito il programma di Governo e lei abbia sostenuto Soru avendo letto il programma di qualcun altro, perché non credo ci fosse scritto che potevamo costruire ovunque.

PIETRO LOI

- Cittadino -

Un attimo non confondiamo, non ho detto questo, non fraintendiamo; io ho detto che il programma diceva che ci sarebbe stata la massima partecipazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

E lei non sta parlando in questo momento!

PIETRO LOI

- Cittadino -

È troppo tardi!

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Almeno sta parlando su qualche cosa, ci sono stati decenni in Sardegna dove, come lei sta facendo adesso, tantissima gente ha parlato sul nulla, sulle chiacchiere; adesso stiamo parlando su un lavoro, su una previsione. È una questione a cui tengo molto, non perché l'ho fatto io, quando lei prende la parola in questo Consesso deve sapere che più di cento persone hanno lavorato per oltre un anno e gli dobbiamo rispetto perché non è che non ci sia nulla, c'è molto lavoro e quindi lei faccia le considerazioni tenendo conto che c'è un lavoro e il sacrificio di tante persone che deve essere tenuto in giusto conto prima di dire che non è stato fatto niente e che dovevate parlare prima di che cosa?

PIETRO LOI

- Cittadino -

Esatto, bisogna vedere chi sono queste cento persone.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Lei vuole vedere tutto, non si preoccupi, la società è organizzata per funzioni e questa funzione non era la sua ovviamente!

PIETRO LOI

- Cittadino -

Scusi io prima l'ho l'ho lasciata finire.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sono io che governo l'assemblea, forse lei non ha capito!

PIETRO LOI

- Cittadino -

Stiamo facendo un confronto.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Non stiamo facendo nessun confronto, lei ha espresso la sua idea.

PIETRO LOI

- Cittadino -

Vede che il confronto non c'è!

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Il problema sa qual è? È stato detto dalle prime riunioni, e lo ripeto anche adesso, questa è una conferenza tecnica di copianificazione, non è un'assemblea pubblica di dibattito politico sui massimi sistemi. Qualunque cosa lei non condivide sul metodo è una questione politica, che può dire tranquillamente al presidente Soru o glielo scrive. Io sono incaricato di svolgere una conferenza sul piano di merito, sul tecnico; lei ha fatto considerazioni generali che noi le abbiamo lasciato fare liberamente e in maniera assolutamente gratuita, adesso noi continuiamo l'assemblea di copianificazione perché dobbiamo parlare di merito e non dei massimi sistemi.

PIETRO LOI

- Cittadino -

D'accordo, però ho sottolineato che prima andava fatto questo confronto riguardo a tutte le possibilità che ci potevano essere.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Meglio tardi che mai, comunque.

EGIDIO CINCOTTI

- Lega ambiente -

Riprendendo il discorso su Calasetta vorrei segnalare alcune cose. Per quanto riguarda quella fascia che lei ha evidenziato, quella presunta zona C, quella lunga che viene in basso, è veramente una cosa che, bene ha detto lei, non sta bene averla fatta lì, ma vederla di persona, e si dovrebbe vedere di persona cosa è stato realizzato in quell'area lì, è veramente una cosa scandalosa. In sostanza hanno edificato una serie di loculi, uno attaccato all'altro, non rispettando chiaramente i tipi edilizi previsti in quella lottizzazione, se lottizzazione era possibile fare, e quindi è uno scandalo che andrebbe visto, andrebbe corretto quantomeno. E non basta, in fatto di lottizzazioni a Calasetta ne sono state fatte in quantità esagerata, pressoché tutte non hanno completato le opere di urbanizzazione primaria sicuramente, e così stanno, sono lì alla mercé di chi vuole, di speculatori, perché queste sono state fatte solo con intento speculativo.

Per quanto riguarda i residenti, cioè lei ha detto 1.100 risultano le case occupate da residenti, voglio segnalare che di quei residenti, di 1.100 residenti, una buona parte sono residenti fittizi, hanno avuto la residenza ma per comodità, cioè perché ci sono vantaggi fiscali e non solo.

Un altro punto è l'aspetto costiero che bene ha fatto lei a segnalare, nella zona costiera, per esempio La Salina, Spiaggia Grande, non parliamo ormai della spiaggia Sotto Torre che è stata massacrata, Calasetta è bella ancora, ma era straordinariamente bella per le sue coste, per le dune sabbiose che oggi sono state cancellate quasi per intero, stanno asfaltando ormai la parte di Spiaggia Grande, hanno proposto, poi meno male che non è andata a buon fine la realizzazione di un grosso albergo come citava Gianni Sernagiotto in zona di Spiaggia Grande dove c'è un sic, lì ci sono ancora delle dune sabbiose con migliaia di ginepri fortunatamente, ma questi avranno poca vita se non si vigilerà perché c'è già l'intenzione, come è stata manifestata, di radere al suolo i ginepri e fare cemento sulle dune sabbiose. Questo è un aspetto che va visto, va considerato perché già nel PUC, quel presunto PUC che è stato presentato per l'adozione, adottato dal Comune in tempi ormai largamente superati dalla Legge, quindi un'adozione fasulla che non ha avuto seguito perché non poteva avere seguito. È stato presentato oltre i tempi previsti, quindi non

valeva niente. Questo ha comportato solo un esborso di denaro a favore dei progettisti e null'altro, ma in quella specie di PUC sono state considerate come edificabili buona parte delle zone accanto, vicine alle spiagge, cosa che veramente cozza molto col buon senso e col desiderio di mantenere per quanto è possibile il bene ambientale, almeno così com'è, questo è!

Comunque apprezzo molto la linea dell'Assessorato, della sua persona, e della Regione e mi auguro che vigili pure, anche se la modificazione del titolo quinto della Costituzione dà poteri anche ai comuni, ma lasciare i comuni a fare quello che vogliono fare non mi sembra corretto, perchè non si può dare per scontato che i sindaci o tutti i sindaci o le amministrazioni siano tutte persone di buon senso; qualche volta questo non è purtroppo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Vorrei aggiungere due cose; si è parlato di esigenza di porre in qualche modo rimedio alle incongruenze e incompletezze che l'insediato urbano ha. Intanto nella pianificazione paesaggistica introduciamo la obbligatorietà della fideiussione all'atto del rilascio della concessione, d'ora in poi completerà il comune con le risorse, perchè è necessario che sia garantita il compimento dell'autorizzazione concessa, quindi in tutti i suoi aspetti e nelle condizioni in cui è stata approvata.

Per gli altri casi credo che la stessa possibilità di utilizzare i piani del risanamento urbanistico potrà fare in modo che il Comune, nel suo interesse ovviamente, possa predisporre dei piani e degli indirizzi che subordinino il rilascio di qualunque altra autorizzazione, di manutenzione e di qualunque altro intervento modificativo dell'esistente al compimento e al completamento del progetto. Credo che con queste direttrici noi riusciremo a contenere questo fenomeno di arlechinaggio che c'è in giro, che spesso è dovuto a caratteri di origine economica, ma che spesso è dovuto al fatto che si considerano probabilmente soldi buttati quelli che abbelliscono l'esterno, mentre all'interno sono delle regge di tutto punto mentre all'esterno si preferisce fare vedere ancora i blocchetti rossi. Perché se mi consentite su questa parte un po', personalmente, io che sono un funzionario tecnico dell'istituto di edilizia abitativa, nelle case ci entro e molte volte mi capita di vedere delle regge sontuose con fuori ancora blocchetti faccia vista senza intonaco e anzi nessun ritegno perché ce questa cultura che dobbiamo riorientare verso un rispetto anche della collettività, non solo del proprio.

Per quanto riguarda invece l'abusivismo noi diamo una stretta a questo sistema, anche col disegno di legge di nuova legge urbanistica all'articolo 34 istituendo l'ufficio centrale per la lotta contro l'abusivismo; questo ufficio intanto

avrà una capacità di monitoraggio molto rilevante, si avvarrà del Corpo forestale della Regione e di convenzioni con altre istituzioni pubbliche che operano sul controllo del territorio che stiamo perfezionando in questi mesi e che saranno continuamente interfacciate, per cui il Corpo forestale o la Guardia di finanza in tempo reale sono in grado di comunicare ciò che rilevano per darci la possibilità di intervenire e soprattutto vigileranno sulle modalità con le quali i comuni operano nell'ambito delle loro competenze per la lotta contro l'abusivismo, e dove non operano la Regione si sostituirà a carattere oneroso, ovviamente.

EGIDIO CINCOTTI

- Lega ambiente -

È vero che si chiedono le fideiussioni a garanzia del compimento delle opere, ma chi vigila o dovrebbe vigilare non vigila e quindi non si fa niente; fideiussioni che poi sono di importi non adeguati sicuramente alle opere da compiere e che se sono state quantificate dieci anni fa, o meglio anche 18 anni fa con convenzione scaduta, hanno completato, hanno edificato, non hanno fatto le opere, oggi fare le opere costa dieci volte quello che è stato versato come fideiussione quindi non si possano fare.

Un fatto recente: una lottizzazione del 1988, scaduta nel 1998, quindi era scaduta, non sono state incamerate queste fideiussioni, non sono state fatte le opere, la lottizzazione ancora è in essere, stanno costruendo, hanno terminato di recente delle costruzioni, hanno chiamato, hanno fatto una riunione il 2 agosto, tutti i condomini hanno fatto questa riunione e sono stati invitati a mettere i denari di tasca per completare, per fare queste opere. Il Comune ha dormito, l'Amministrazione ha dormito e dorme ancora, le opere ancora non ci sono.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Noi facciamo quello che possiamo nella direzione di regole di carattere generale, poi chiaramente vedremo tempo al tempo.

LUCIA PITTAU

- Vice Sindaco ed Assessore all'Urbanistica del Comune di Sant'Antioco -

Potrei sembrare noiosa, ma ieri timidamente chiedevo questo incontro per le isole minori, oggi l'ho ribadito tutto sommato senza sapere bene, perché al termine di questa riunione mi sento col collega di Casalassetta di ribadire. E chiedo scusa Assessore le devo scuire questa promessa perché nella prima parte della risposta ha dato un cenno e riteniamo che ufficialmente, oggi lo chiediamo, se è necessario lo chiederemo come i quattro comuni delle isole minori, ufficialmente per iscritto perché sono emersi alcuni dati oggi che ci preoccupano. Ieri forse siamo andati via un pochino più tranquilli, oggi siamo un pochino più preoccupati e abbiamo bisogno di un approfondimento, quindi ricalco quella posizione che era già emersa ieri e continuiamo, anche perché, sarò brevissima, abbiamo delle caratteristiche che ci discostano da un discorso generale. Più volte, anche nel corso della giornata di oggi ed anche ieri, sono stati riportati degli esempi che non ci appartengono. Quindi in una qualificazione generale, una casistica generale può entrare, ma nei nostri casi, parlo nello specifico della nostra isola e del mio comune, ci sono realtà che non sussistono, come grandi immobili da ristrutturare o dei volumi non ce ne sono. Per altro non ci sono state delle speculazioni, e per fortuna, così spudorate come può essere il suo cenno al litorale di Quartu. Quindi abbiamo delle caratteristiche, parlo ovviamente per la mia realtà, e questo può valere per molte parti dello studio del litorale. Quindi chiedo davvero con forza che ci fissiamo questo appuntamento; lei ieri mi accennava eventualmente dopo questa serie di incontri già programmati e calendarizzati e io insisterò su questa linea perché ho il supporto comunque anche degli altri comuni.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Ribadisco che appena finiamo questo ciclo di conferenze sono a disposizione e mi auguro che nel frattempo possiate evidenziarci quali sono questi elementi molto particolari che noi non abbiamo evidenziato. Ripeto e dico che ogni conferenza è utile, ogni approfondimento è utile nell'ambito di un ragionamento di imparzialità ed equilibrio che il piano deve continuare a svolgere perché credo che questo faccia parte di quella componente caratteristica di ogni buona pianificazione, che è quella di proporre una regola vera, non una regola flessibile in interpretabile. Non voglio arrivare e non vogliamo arrivare a fare cadere la credibilità del piano paesaggistico regionale una seconda volta, consapevoli che i piani territoriali paesaggistici sono caduti per questo, perché ognuno dell'aspetto vincolistico ne ha dato

l'interpretazione più utilitaristica e più specifica e i Giudici dello Stato quando l'hanno censurata ci hanno spiegato che il vincolo è vincolo e che contiene in sé, nella sua definizione un elemento precettivo, prescrittivo che il piano doveva dimostrare non come aggirarlo ma come rispettarlo e questo è l'elemento sul quale si gioca politicamente la scommessa di un Governo regionale che è quello di fare tesoro di errori fatti e soprattutto non ripeterlo e se è possibile non ripeterlo anche di fare molto meglio di quello che era sulla carta.

Per cui se questo è chiaro come elemento che governa il dialogo e l'approfondimento io mi esaurirò nella mia disponibilità, come faccio di solito, perchè credo che più si parla, più si dialoga più è chiaro a tutti quello che si vuole ottenere.

Se non c'è altro vi ringrazio e vi auguro buona domenica, e vi ringrazio doppiamente per essere stati sabato qua a lavorare con noi per una conferenza che reputo essere stata molto produttiva.

INDICE INTERVENTI

Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 2
Dirigente Giuseppe Biggio	Pag. 7
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	Pag. 11
Funzionario regionale Elisabetta Manella	Pag. 11
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 12
Vice sindaco del Comune di Sant'Antioco Lucia Pittau	Pag. 13
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 14
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	Pag. 17
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 18
Resp. dell'U.T. del Comune di Sant'Antioco Gianni Baghino	Pag. 18
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	Pag. 19
Resp. dell'U.T. del Comune di Sant'Antioco Gianni Baghino	Pag. 19
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 19
Consulente Comune di Calasetta Paolo Gamberini	Pag. 21
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	Pag. 22
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 23
Gianni Sernagiotto	Pag. 25
Resp. area tecnica del Comune di Calasetta Paolo Pinna	Pag. 26
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 27
Resp. dell'U.T. del Comune di Sant'Antioco Raffaele De Matteis	Pag. 31
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 32
Rappresentante Anab Silvano Piras	Pag. 34
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 36
Pietro Loi	Pag. 37
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 39
Egidio Cincotti	Pag. 42
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 43
Egidio Cincotti	Pag. 44
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 44
Vice sindaco del Comune di Sant'Antioco Lucia Pittau	Pag. 45
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 45